

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

59a SEDUTA

MERCOLEDI' 1° DICEMBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 21.10.

AUDIZIONE DEL PREFETTO ANSOINO ANDREASSI, DIRETTORE CENTRALE DELLA POLIZIA DI PREVENZIONE DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA, ACCOMPAGNATO DAL DOTT. SANTO TAVELLA, VICE QUESTORE: SUI RECENTI EPISODI DI TERRORISMO E SULLE RELATIVE MISURE DI PREVENZIONE E CONTRASTO.

(Viene introdotto il prefetto Ansoino Andreassi, accompagnato dal dottor Santo Tavella).

PRESIDENTE. Ringrazio il Prefetto Andreassi per la sua presenza. Il ringraziamento non è solo formale. Desidero dargli atto che la Direzione centrale della Polizia di prevenzione da lui guidata ha fornito un contributo prezioso ai lavori della Commissione sin dalla audizione del prefetto Ferrigno del 18 dicembre 1996 e nel periodo in cui elaborammo la relazione sul caso D'Antona. Dal suo ufficio abbiamo ottenuto una collaborazione che ci auguriamo di poter ottenere da tutti i rami dell'amministrazione.

La Commissione ha ritenuto opportuno prevedere questa audizione per un'esigenza di aggiornamento sull'attuale situazione di contrasto alla emergenza terroristica che purtroppo occupa ancora i nostri giornali ed allarma l'opinione pubblica. Il riferimento più immediato è all'episodio di Via Tasso, che avevamo presente nel momento in cui abbiamo deliberato la sua audizione e che subito dopo si è aggravato per l'ulteriore attentato, fortunatamente non consumato, al cinema Nuovo Olimpia vicino Palazzo Chigi.

Senza farle domande, che lascio all'iniziativa dei colleghi, le chiedo solo di aggiornare le conoscenze della Commissione rispetto alle cose che ci ha raccontato il prefetto Ferrigno. Quest'ultimo, per la verità, quando lo audimmo ci fece un quadro piuttosto preoccupante in ordine alla riorganizzazione del terrorismo di sinistra. Pertanto, dopo l'omicidio D'Antona mi è sembrato giusto riconoscere che forse avevamo sottovalutato l'allarme proveniente da quell'audizione.

Quanto alle formazioni terroristiche di matrice neonazista o antisemita ci diede delle informazioni precise, ma in qualche modo più rassicuranti. Ci disse - cito testualmente - "permangono delle sacche estremistiche di non elevata consistenza numerica, composte da giovani che a vario titolo ideologico tendono a veicolare istanze politiche rifacendosi all'esperienza della Repubblica Sociale Italiana, intrise di spunti razzisti e xenofobi".

Il livello dell'offensività di questi gruppi, con riferimento a questi due episodi, sembra salito negli ultimi tempi. E' chiaro che esiste un collegamento - già allora posi una domanda in questo senso al prefetto Ferrigno - con una forma di violenza che nasce e si manifesta soprattutto negli stadi di calcio. E' un fenomeno che anche altri paesi hanno conosciuto. Penso all'esperienza degli *hooligans* in Inghilterra. In quel paese però si è manifestato sostanzialmente come un fenomeno che ha posto problemi di costume e di ordine pubblico. Da noi invece tende a colorarsi - e questo lo rende sicuramente più pericoloso - di contenuti ideologici.

Penso che ciò dipenda da una causa lontana e da una prossima. La causa lontana è che questo è un paese che ha conosciuto a lungo il veleno di un opposto estremismo ideologico. Non siamo molto lontani dagli anni di piombo - anche se sono passati più di quindici anni dalla conclusione di quell'esperienza - e una parte di quei veleni è rimasta nella società, quel seme tende a riprodursi, vuoi con un rinascendo terrorismo di sinistra, vuoi con esperienze come quelle di cui ci stiamo occupando.

L'altro elemento attiene ad un carattere della modernità italiana. Storicamente siamo una società monoetnica, ma oggi ci stiamo trasformando rapidamente in una società plurietnica e ciò determina, come effetto naturale se nessuno lo contrasta, il nascere di spinte xenofobe.

Fatta questa premessa le do la parola.

ANDREASSI. Signor Presidente, la ringrazio per l'apprezzamento rivolto ai nostri contributi.

Onorevole signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, desidero prima di tutto far presente che mi sento onorato da questa convocazione ed è con spirito di servizio e di totale collaborazione che mi accingo, raccogliendo l'invito del Presidente, a fare il punto della situazione sull'evoluzione del terrorismo in quest'ultimo scorcio di tempo, partendo da quello di stampo neofascista o neonazista, e sulle misure di contrasto, nei limiti in cui il segreto di indagine mi consente di farlo, nella speranza di apportare un contributo modesto ma comunque valido ai lavori di questo autorevole consesso.

Quanto mi accingo a dire è frutto dell'attività di analisi della Direzione centrale della polizia di prevenzione che ho l'onore di dirigere dal maggio del 1997.

Credo di non fare cosa del tutto inutile se, molto sinteticamente, premetto un cenno sulle origini e sulle competenze di questo organismo, che ha ormai una storia ultra ventennale e che può vantare successi decisivi durante gli anni di piombo nella lotta ad ogni forma di terrorismo attraverso la sua attività di coordinamento e supporto operativo delle DIGOS ed anche attraverso l'intervento diretto dei suoi uomini nelle situazioni più complesse e delicate.

La creazione degli assetti attuali risale al 1978, ed è da porsi in relazione alla legge n. 801/77, istitutiva del SISMI e del SISDE, e in particolare all'articolo 9 che prevede, da una parte, l'obbligo dei direttori dei due Servizi di "fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati" e, dall'altra, prevede l'obbligo degli agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria di "fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi".

L'esigenza di assicurare questa collaborazione fu colta dall'allora ministro dell'interno Cossiga come occasione per riorganizzare nello specifico settore la Direzione generale della pubblica sicurezza. Il preesistente Servizio di sicurezza di Santillo, prima Servizio antiterrorismo, venne sostituito dall'Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali (UCIGOS).

PRESIDENTE. Di questa precisazione la ringrazio particolarmente perché – come lei sa – questo problema dello smantellamento del nucleo di Santillo lo abbiamo in qualche modo ereditato dalla Commissione Moro e dalla sua relazione conclusiva.

ANDREASSI. Quindi nasce l'Ucigos, che sostituisce il Servizio di sicurezza di Santillo – come stavo dicendo -, che è l'etichetta precedente della Direzione centrale della polizia di prevenzione. Le cose non sono granché mutate da allora. L'Ucigos si articolava a livello periferico in Divisioni investigazioni generali e operazioni speciali, cioè le Digos, nelle Questure capoluogo di Regione e in Uffici investigazioni generali e operazioni speciali, Uigos, nelle altre. Scomparvero di conseguenza sia gli uffici politici delle questure e ovviamente il Servizio di sicurezza di Santillo. Tutto ciò avvenne attraverso un decreto che porta la data del 31 gennaio 1978 e che motivò le profonde innovazioni di cui ho fatto cenno con "la necessità, in dipendenza dell'istituzione dei Servizi di informazione e sicurezza e la soppressione del Servizio di sicurezza di Santillo, di procedere al riordinamento degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione della pubblica sicurezza" affidando all'Ucigos, stando sempre al decreto, oltre al compito di assicurare la funzione di collegamento con i servizi segreti, anche quello di svolgere "funzioni di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria per la tutela della sicurezza dello Stato e per la lotta al terrorismo e alla sovversione anche coordinando l'attività degli organi territoriali".

Le funzioni e i compiti non solo dell'Ucigos ma dell'intera struttura, quindi Digos e Uigos al completo, vengono ulteriormente precisati dall'articolo 3 del decreto: "raccolta delle informazioni relative alla situazione generale anche ai fini della prevenzione e dell'ordine pubblico, investigazioni per la prevenzione e la repressione dei reati contro la personalità interna e internazionale dello Stato e contro l'ordine pubblico, dai reati di terrorismo a quelli di natura politica in genere; compimento dei relativi atti di polizia giudiziaria e supporto operativo ai Servizi segreti".

Sono chiaramente presenti in questo organismo due anime: una informativa e l'altra di polizia giudiziaria. Quando faccio riferimento alla parte informativa, intendo alludere ad un'attività informativa che si svolge secondo i canoni convenzionali dell'attività stessa, quindi certamente non all'attività informativa di tipo non convenzionale che è riservata ai Servizi di sicurezza.

La legge di riforma della polizia, n. 121 del 1981, ha mutato la denominazione dell'Ucigos in quella odierna e cioè in Direzione centrale della polizia di prevenzione, mentre l'organigramma interno fu ridisegnato da decreti ministeriali

successivi, uno del 1984 e l'altro del 1986, senza sostanziali variazioni delle competenze della struttura e delle sue propaggini sul territorio. Col venir meno di un iniziale potere di coordinamento delle Digos rispetto alle Uigos è caduta anche questa distinzione di denominazione. Ora sul territorio ci sono solamente le Digos.

Fa parte, infine, della Direzione centrale della polizia di prevenzione il Nucleo operativo centrale di sicurezza, cioè il Nocs, vale a dire l'unità speciale della polizia di Stato per interventi ad alto rischio.

Entrando ora nel vivo dell'argomento, formulo alcune brevi considerazioni preliminari.

La panoramica sulle manifestazioni più recenti del terrorismo, sulle relative misure di prevenzione e contrasto seguirà ovviamente la ripartizione dell'argomento nei consueti filoni del terrorismo interno, di destra e di sinistra, e del terrorismo internazionale, concentrandosi ovviamente sulle minacce più imminenti e probabili ed evitando di disperdere il discorso su scenari troppo ampi o su rischi pure possibili, ma troppo remoti.

In linea generale, quindi, verrà presa in considerazione in primo luogo la recentissima riproposizione di azioni di stampo nazi-fascista che, seppure nel significato eminentemente simbolico dell'ultimo di detti attentati, quello al quale faceva riferimento il Presidente, al cinema Nuovo Olimpia, rappresentano proprio per questo un gravissimo insulto ai valori più sacri su cui si fonda e si è sviluppata la nostra società. Questo discorso, al fine di capire se si tratti di estemporanee manifestazioni di una violenza che proviene da situazioni di emarginazione culturale in cui versano bande di giovani che si illudono in questo modo di ritrovare un'identità smarrita o non, piuttosto, di strumentalizzazioni del disagio giovanile ad opera di quanto sopravvive di quella eversione nera che ha attentato in passato alla democrazia e ha prodotto gravi lutti nel paese e che cerca eventualmente di ritrovare spazi di manovra di un tempo.

Tutto ciò accade mentre l'opinione pubblica è ancora sgomenta per la ricomparsa dell'opposto fenomeno del terrorismo rosso, che si riteneva ormai debellato, col suo lugubre bagaglio di teorie, di sigle, di proclami inneggianti alla lotta armata e alla politica delle armi. Per una sorta di emulazione perversa, si è riproposto in quest'ultimo scorcio di tempo anche il terrorismo anarco-insurrezionalista, sia pure con due attentati falliti, ma non di meno indicativi di una perdurante propensione all'uso di ordigni esplosivi di notevole complessità e potenza.

PRESIDENTE. Sarebbe dunque che di nuovo si riproduca un diverso tipo di offesa. Il terrorismo rosso attacca l'obiettivo determinato, il personaggio simbolico, D'Antona; invece il terrorismo di matrice nazi-fascista tende ancora a colpire luoghi simbolici mediante mezzi offensivi che possono colpire una comunità indeterminata, cioè con le bombe.

ANDREASSI. E' così.

TARADASH. Vorrei che descrivesse anche la pericolosità delle bombe.

ANDREASSI. Quando passerò all'argomento specifico del terrorismo di estrema destra, cercherò di essere preciso anche su questi punti.

Stavo parlando del terrorismo anarco-insurrezionalista, anch'esso tornato alla ribalta con gli attentati che ho detto.

Sul fronte del terrorismo internazionale, seppure non si registrano da tempo attentati, l'attività investigativa seguita a rilevare la presenza in Italia di membri di organizzazioni integraliste islamiche nord africane e medio orientali. Così come è fonte di preoccupazione, per i riflessi negativi che può avere anche in Italia, l'evoluzione della vicenda del *leader* curdo Ocalan e la frammentazione del PKK conseguente alla sua cattura, con possibile emersione delle sue istanze più estreme.

Entrando sempre di più nell'argomento e prendendo in considerazione il terrorismo di destra e i movimenti della destra radicale, incomincio col dire che gli attacchi criminali rivendicati dal sedicente movimento anti-sionista contro il Museo della Liberazione prima e poi (qui rispondo alla domanda che mi è stata formulata), sia pure in maniera essenzialmente dimostrativa, contro il cinema Nuovo Olimpia, dove si proiettava un *film* sull'Olocausto, sono stati preceduti da azioni egualmente simboliche, sempre in Roma, in occasione della ricorrenza del 25 aprile e dell'8 settembre. Si tratta di oltraggi certamente non nuovi alle memorie della lotta di liberazione, quali l'imbrattamento di lapidi partigiane, l'impiccagione di fantocci emblematici della Resistenza, rivendicati con sigle riconducenti al fascismo repubblicano quali "Fascismo Repubblicano" e "Fasci di Azione Rivoluzionaria".

Anche la ricorrenza del 28 ottobre ha fornito lo spunto per una grottesca riproposizione di simboli e gesti nazifascisti in piazza Venezia nel corso di una manifestazione, i cui partecipanti sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria.

Andando a ritroso nel tempo, vi sono poi da ricordare gli scontri del 1° maggio scorso che una cinquantina di estremisti, usciti in massa dal centro di estrema destra, "Spazio Libero Porta Aperta", ed intenzionati ad aggredire la folla che assisteva ad un concerto in piazza San Giovanni, ebbero con le forze dell'ordine facendole bersaglio del lancio di

ordigni incendiari ed esplosivi. A questa violenza pur grave se ne accompagnò altra peggiore allorché gli uomini della Digos, presenti sul posto e ben conosciuti dagli estremisti, furono fatti oggetto di insulti e di minacce richiamanti la tragica fine del capitano Straullu, trucidato dai NAR nel 1981, come rappresaglia alla decisa azione di contrasto da lui condotta contro esponenti di detta banda armata quale ufficiale in forza alla Digos di Roma.

Manifestazioni di odio contro la Digos sono, del resto, ricorrenti negli stadi durante le partite di calcio, attraverso slogan urlati o scritti su striscioni che fanno da corollario alla esibizione di simboli nazisti o, peggio ancora, a scritte antiebraiche inneggianti talora allo sterminio di quel popolo. Del resto, è sotto gli occhi di tutti la proliferazione a Roma – all'occorrenza mi riservo di fornire alla Commissione una documentazione fotografica di questo – ma anche in altre città, di scritte murarie del genere anzidetto, anche in chiave xenofoba e razziale. D'altronde, la presenza di gruppi estremisti di destra attivi anche nel corso di manifestazioni sportive si registra non soltanto a Roma ma anche in varie città, specie a Milano, Verona, Padova, Bergamo, Brescia, Trieste e Napoli, ove non sono rari scontri tra elementi di opposte tendenze politiche ed aggressioni in chiave razzista ai danni di immigrati.

PRESIDENTE. Direi anche l'episodio ultimo di Reggio Calabria avvenuto domenica scorsa allo stadio, nel quale vi era un coro costante contro un giocatore di colore della squadra ospite.

ANDREASSI. Sì; ho citato alcune città, ma il fenomeno ha una diffusione anche superiore alle città da me indicate.

Per completare questa rassegna di episodi, andando a ritroso nel tempo, va ricordato il lancio di un ordigno, potenzialmente idoneo a procurare danni anche alle persone per la potenza della carica e per il confezionamento con l'utilizzo di chiodi, fatto esplodere nel pomeriggio del 7 gennaio contro militanti di sinistra che presidiavano la sede del comitato di quartiere Alberone, in occasione di una manifestazione commemorativa dell'uccisione di Bigonzetti e Ciavatta, avvenuta – come ricorderete – nel 1978 nel corso di incidenti nei pressi della sede del Movimento Sociale in via Acca Larentia.

E' fuori dubbio che certe rivisitazioni prevalentemente esteriori e molto sommarie del nazifascismo e del razzismo sono anche un fatto di costume e contagiano in Italia, come in altri paesi, bande giovanili prive di riferimenti e alla ricerca più o meno consapevole di una identità, anche se negativa. Si pensi agli *Skin Heads* e alla derivata formazione degli *Hammer Skin*. Questa mattina è comparso un articolo interessante – credo – su "La Repubblica", il quale faceva riferimento ad alcune iniziative che la polizia svedese si è vista costretta ad adottare di fronte all'insorgere del fenomeno che lì si manifesta anche con minacce agli uomini della legge, dai poliziotti ai magistrati, tanto che la stessa polizia svedese ha deciso di pubblicare una sessantina di fotografie di estremisti di questa area proprio per avvertire la popolazione di guardarsi da loro. In particolare, l'aggregazionismo spontaneo, tipico non solo dell'Italia ma anche di altri paesi, si è accentuato in questi ultimi anni soprattutto a seguito dello scioglimento di due organizzazioni, ossia del Movimento politico occidentale e Meridiano zero, che fino agli anni 1993-1994 avevano assorbito gran parte dei simpatizzanti della destra estrema e delle quali parlerò in seguito in modo più ampio.

Ma è anche vero che lo spontaneismo costituisce l'aspetto più appariscente di un fenomeno che ha – come ho detto – una portata più ampia e dei precedenti storici che, seppure affievoliti, non sono del tutto scomparsi e mantengono una loro valenza anti-istituzionale anche attraverso l'immanenza di figure carismatiche della eversione nera.

Allo stesso modo seguitano ancora a caratterizzare il mondo particolarmente composito della destra eversiva le collusioni con la malavita.

Ricorrenti sono stati e seguitano ad essere i casi di arresti di bande e di rapinatori, che annoverano nelle loro fila pregiudicati comuni e militanti in organizzazioni di estrema destra; così come non è raro osservare negli stadi scritte di solidarietà in favore dei medesimi individui fermati dalle forze dell'ordine, ovvero rimasti uccisi nel corso delle loro imprese criminose.

Ad innalzare il livello della minaccia sono comparse di recente anche delle armi, pistole e mitraglietta, rinvenute dai carabinieri interrate nei pressi dell'abitazione di due estremisti, uno dei quali già aderente al Movimento politico occidentale. Si tratta, con riferimento a quest'ultima sigla, di un'aggregazione attiva fino al 1994, di cui è stato *leader* quel Maurizio Boccacci che, in una intervista comparsa su "Il Corriere della sera" del 27 novembre scorso, non ha mancato di sottolineare il proprio rammarico per la natura soltanto dimostrativa dell'azione al cinema Nuovo Olimpia, che egli invece avrebbe molto più volentieri dato alle fiamme.

Ebbene, nel 1992 elementi identificati e poi denunciati del Movimento politico occidentale affissero sulle saracinesche di alcuni negozi di proprietà di appartenenti alla comunità israelitica romana stelle di David di colore giallo e di triste memoria, sulle quali figurava la frase: "Fuori i sionisti dall'Italia".

A conferma della comune matrice di certe forme di violenza negli stadi e di intolleranza politica, giova rammentare che furono ancora esponenti del Movimento politico occidentale a provocare i gravi incidenti in occasione della partita di calcio Brescia-Roma nel 1994, durante i quali rimase tra l'altro gravemente ferito un vice questore.

Con l'entrata in vigore del decreto Mancino si pervenne allo scioglimento del Movimento politico occidentale che, attraverso un organismo federativo detto Base autonoma, era diffuso in diverse città e di un'altra formazione presente solo a Roma, che si chiamava Meridiano zero.

E' accertato che sia il Movimento politico occidentale sia altri gruppi neofascisti e neonazisti hanno ricevuto rimesse di denaro da due noti personaggi già aderenti a Terza posizione, Roberto Fiore e Massimo Morsello, rimasti a lungo latitanti a Londra ove hanno avviato, nel corso degli anni, cospicue attività economiche.

Non più ricercati dalla giustizia italiana (il Fiore perché è sopravvenuta una declaratoria di prescrizione della pena, pronunciata dalla Corte di Appello nel marzo del 1998; il Morsello, per una sopravvenuta sospensione della pena per gravi motivi di salute), essi sono di recente ricomparsi nel territorio nazionale per gestire Forza Nuova, un movimento creato dagli stessi nel 1997 e ora attivo in diverse province con progetti di partecipazione alle competizioni elettorali.

Accanto a Forza Nuova è presente un'altra organizzazione della Destra radicale denominata Fronte Nazionale Italiano, di analoga ispirazione e quindi anch'essa attestata su posizioni di ostilità nei confronti delle politiche sociali di integrazione, specie in tema di immigrazione, di antiamericanismo e di difesa dei valori dell'integralismo cattolico, in analogia con le tesi propugnate dall'inglese *Third Position*, dal *Front National* francese e dalla Falange spagnola.

L'azione per contrastare le forme più virulente dell'estremismo di destra è stata negli anni costante ed è ovviamente improntata alla massima attenzione, in modo che sono in gran parte noti tutti i componenti dei gruppi più attivi e i loro luoghi di ritrovo e convegno.

Le intemperanze commesse durante manifestazioni e partite sono sottoposte ad un metodico monitoraggio attraverso riprese video-fotografiche da parte di specifiche unità operative istituite in seno alla DIGOS, attività sulla base della quale è stato possibile in diverse circostanze individuare e deferire all'autorità giudiziaria gli autori di violenze e disordini. E' in virtù di questa costante azione di analisi e documentazione delle varie attività che sarà possibile individuare anche gli autori degli attentati più recenti, così come in passato sono stati assicurati e deferiti alla giustizia i responsabili di analoghe illegalità.

Si segnalano, in particolare, per quanto attiene alla pregressa azione di contrasto, l'indagine susseguente al già riferito grave episodio del 1° maggio scorso, che ha consentito di deferire ben 27 persone, alcune delle quali sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare (nulla rileva, ai fini delle oggettive e provate responsabilità, che i provvedimenti siano decaduti in sede di riesame del Tribunale della libertà) e l'indagine condotta nei confronti della citata organizzazione di ispirazione neonazista, denominata *Hammer Skin*, che ha portato, nel maggio dello scorso anno, all'emanazione di ventuno misure cautelari disposte dal GIP di Roma.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle un chiarimento: si stanno varando misure di prevenzione che cerchino di incidere nel rapporto fra le società sportive e questo gruppo di tifo estremo? Per mia personale esperienza le società sportive un po' li coccolano, questi gruppi estremi, e un po' ne subiscono i ricatti (vogliono i biglietti, i pullman organizzati). Penso che sia un compito anche della politica, ma su questo terreno potremmo trovare un punto per incidere il fenomeno.

ANDREASSI. Ci sono dei provvedimenti di carattere amministrativo che il Questore adotta vietando a determinati soggetti che sono stati colti in attività violente o comunque in gesti di intemperanza di frequentare gli stadi. Ovviamente tutto ciò non è sufficiente: come lei dice, occorrerebbe spingere più in là l'azione e coinvolgere le società molto più direttamente di quanto lo si faccia adesso, affinché anche loro possano muoversi tramite le Federazioni.

PRESIDENTE. In fondo le Federazioni, nel nostro ordinamento, sono delle articolazioni dell'amministrazione pubblica.

ANDREASSI. Non voglio dire di più sull'argomento perché non è di mia specifica competenza; magari rischerei di dire poco e di fare torto a dei colleghi che il problema se lo sono già posto e lo stanno affrontando. Ripeto che non è di competenza del mio ufficio, bensì di competenza dei Questori e del servizio di ordine pubblico che so essere molto attivo nei vari contatti.

PRESIDENTE. Sotto un profilo di analisi: ci possono essere dei canali di finanziamento ulteriore che vengono dalle società sportive?

ANDREASSI. E' un aspetto da approfondire perché mi sembra abbastanza palese che ci sia una contiguità e una osmosi – anche in base a quanto ho detto – tra certe sezioni delle tifoserie violente e altre forme di estremismo nero che si manifestano al di fuori degli stadi.

PRESIDENTE. Le notizie che erano sui giornali di oggi - ovviamente senza turbare il riserbo dovuto alle indagini – e cioè che ci sarebbe un notevole avanzamento delle indagini sono vere o si tratta soltanto di propalazioni giornalistiche? In particolare chiedo questo in relazione alla individuazione degli autori dell'attentato.

ANDREASSI. Io ho lasciato trasparire una nota di ottimismo che non è infondata, che non è soltanto una speranza. Ripeto: è l'attività costante di monitoraggio del fenomeno, di documentazione sulle persone, sulle loro attività, eccetera, che poi consente di non annaspere nel vuoto quando si verifica qualche cosa, ma di avere una rosa di sospetti su cui lavorare. So che le indagini stanno andando verso risultati concreti.

PRESIDENTE. Passando all'opposto fenomeno del terrorismo di Sinistra, l'impressione che io ho avuto, perlomeno dalle notizie che abbiamo letto sulla stampa, è che in fondo le analisi che la Commissione ha fatto, con la relazione che lei conosce, non si sono rivelate infondate e che in particolare quella contiguità tra riorganizzate Brigate rosse e, in particolare i CARC, si sia rivelata abbastanza fondata se è vero che quando si è andati ai CARC si è scoperto che i loro vertici nel frattempo erano già passati in clandestinità. Inoltre, da quello che ho avuto modo di leggere sulla stampa, anche la filiazione delle nuove Brigate rosse, dall'ala militarista in particolare toscana (a questo riguardo la Commissione è abbastanza debitrice ai carabinieri e a voi per le analisi che avete fatto), mi porta a dire che quel quadro si sta in qualche modo confermando. La mancanza di risultati concreti è determinata da uno stallo delle indagini o da un naturale riserbo? E' un frutto che sta maturando, per cui è giusto che sui giornali non appaia niente? Forse si tratta maggiormente di un aspetto di polizia giudiziaria?

ANDREASSI. Non vorrei sembrare eccessivamente o ottimista, o...

PRESIDENTE. Vorrei alcuni chiarimenti: innanzitutto la filiazione, da quella esperienza delle Brigate rosse - Partito comunista combattente, in particolare sull'area Toscana, e poi il problema della contiguità con i CARC. Lei sa che il Presidente di questa Commissione fu attaccato sulla stampa e accusato di voler criminalizzare il dissenso. Sulla base delle analisi e dei documenti, invece, mi era sembrato chiaro che almeno i CARC erano già qualche cosa di più dell'antagonismo sociale, erano già una forma di sovversione di Sinistra che si stava indubbiamente organizzando e che era un fenomeno pericoloso.

ANDREASSI. Tant'è vero, signor Presidente, che abbiamo condotto di recente un'operazione che conferma quell'assunto. Magari poi ne parlerò più ampiamente. Abbiamo fatto una cinquantina di perquisizioni insieme ai Carabinieri trovando documenti estremamente interessanti che confermano questo assunto. In secondo luogo, il legame delle nuove Brigate rosse con le vecchie è nel senso che lei dice e anche questo aspetto viene confermato non solo da altri spunti investigativi, ma anche questa volta da carteggi ritrovati nel corso delle perquisizioni sui CARC, dove, secondo analisi da loro fatte, emerge che le nuove BR-PCC sono, da una parte, da ricollegare all'ultimo troncone delle BR-PCC che uccise Ruffilli e, dall'altra, transitano attraverso l'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti, che sono incentrati, o che quanto meno hanno dei militanti che provengono dall'area toscana.

Le supposizioni di questa Commissione hanno trovato riscontri anche in analisi di terzi, cioè dei CARC. A parte quindi la valenza eversiva dell'organizzazione va messo in evidenza anche questo aspetto e cioè che la loro analisi, basata non su deduzioni ma su una conoscenza diretta delle persone, arriva alle stesse conclusioni.

PRESIDENTE. La valutazione dell'omicidio D'Antona, a quello che ho capito, è negativa in quanto la ritengono una pericolosa fuga in avanti, un errore tattico di aver innalzato un livello di scontro che l'organizzazione non è ancora in grado di sostenere.

ANDREASSI. E' proprio così. La considerano una fuga in avanti di tipo eminentemente militarista, che loro non condividono come prassi operativa ma che poi condividono come scelta dell'obiettivo strategico colpito.

TARADASH. Noi conosciamo i nomi ed i cognomi dei signori che fanno parte del CARC?

ANDREASSI. Sì li conosciamo, li abbiamo perquisiti.

PRESIDENTE. I vertici sono già andati in clandestinità. Avendo capito la mala parata, sono diventati "uccel di bosco". Ho notato che l'area dell'antagonismo sociale non ha protestato, come se questa sentisse già nel CARC qualcosa di diverso da sé.

ANDREASSI. E' vero, non ci sono state proteste - da alcuni, anche negli ambienti di lavoro, temute - da parte del mondo, per la verità abbastanza composito, dell'antagonismo; a protestare sono stati solo i diretti interessati, cioè i CARC. Non hanno avuto la solidarietà dell'antagonismo in nessuna delle sue espressioni.

Se mi consente, Presidente, magari a costo di essere ripetitivo su alcuni punti, vorrei fare una panoramica anche delle indagini ma soprattutto del fenomeno, così come si è manifestato da D'Antona in poi. Lei ha fatto riferimento ai contributi che sia noi che i Carabinieri abbiamo dato alla Commissione; contributi che sono stati in parte recepiti nella relazione della Commissione sull'omicidio D'Antona del 27 luglio.

Nell'analisi che all'epoca abbiamo fatto si poneva in evidenza come la ripresa del terrorismo brigatista si inserisce in un contesto più ampio fatto di aggregazioni ispirate ad ideologie di origine marxista-leninista. I gruppi che in quella sede sono stati presi in considerazione sono, oltre alle BR-PCC, i Nuclei territoriali antimperialisti (NTA), attivi nel Nord-Est ma comparsi anche a Roma, e quell'area prossima quanto a impianto ideologico alla lotta armata che è quella dei CARC (impianto ideologico prossimo ma area ovviamente ancora distinta da quella delle BR-PCC). Si accennò in quella sede anche all'area anarco-insurrezionalista quale matrice di attentati dinamitardi di un certo spessore, pur se non hanno causato vittime

Tutti questi fattori seguitano a connotare la scena nel periodo in esame. In primo luogo, occorre dire che le BR-PCC dopo la prima diffusione del documento di rivendicazione contestuale del delitto, lo hanno fatto rinvenire in più copie lasciate in luoghi pubblici a Roma e a Milano. Vi è stata poi un'ulteriore diffusione tramite posta ordinaria in direzione dei consigli di fabbrica, delle rappresentanze sindacali unitarie di varie aziende e amministrazioni dello Stato; ventisei aziende, tra cui l'Ansaldo di Legnano, la Zanussi di Pordenone, la FIAT di Torino, nonché tra gli enti pubblici il Ministero del tesoro e l'ACI-informatica di Roma.

PRESIDENTE. Questa diffusione della rivendicazione che ha coperto un arco temporale abbastanza lungo dopo l'omicidio può essere dovuta, avendo fatto ritrovare il volantino in tanti posti di lavoro diversi, al desiderio degli autori dell'omicidio di far vedere che avevano un consenso molto più ampio di quello reale? O hanno realmente un consenso più ampio?

ANDREASSI. No, non ritengo che sia una manifestazione di un consenso già espresso alle BR negli ambienti di lavoro pubblici e privati; è invece un tentativo delle stesse di attirare su di loro l'attenzione facendo azioni di diffusione di documentazione così come l'organizzazione adesso può, con i mezzi che ha in questo momento. Un tempo non ci pensavano nemmeno lontanamente a spedire i loro volantini e le risoluzioni strategiche per posta ma le andavano a portare nei mercati. Ricorderete che anche in un mercato romano - mi sembra fosse quello di Primavalle - le BR andarono a fare un'azione di volantinaggio alle casalinghe che stavano facendo la spesa. Ricorderete anche i messaggi fatti diffondere in luoghi pubblici attraverso registratori montati su autovetture con altoparlante o la massiccia diffusione di volantini in molte parti della città. Ora questa forza non l'hanno e la diffusione la fanno nella maniera in cui possono.

PRESIDENTE. E' sempre un tentativo di far proselitismo, di essere presenti.

ANDREASSI. Sì. Oltretutto, la diffusione in via postale è stata indirizzata ai consigli di fabbrica ed alle rappresentanze sindacali unitarie, cercando di andare a scuotere lì dove i problemi del lavoro sono più acuti. Nel Nord-Est il preannunziato innalzamento del tiro da parte degli NTA è stato invece seguito da un silenzio assoluto.

PRESIDENTE. In connessione con la fine della guerra dei Balcani.

ANDREASSI. Sì, però immediatamente dopo un volantino che preannunziava la fine della "primavera rossa", che era poi consistita nell'incendio di alcune autovetture di militari americani, e l'inizio invece di una fase molto più acuta per la quale si rievocavano concetti di attacco al cuore dello Stato eccetera. Ci si aspettava quindi che gli NTA, nonostante la fine della guerra nei Balcani, scendessero nuovamente in campo. Avevamo temuto, e ne abbiamo fatto menzione anche nella relazione consegnata a suo tempo, che l'attentato avvenisse nel Nord-Est, perché gli NTA avevano mostrato questa volontà di innalzare il tiro. Pur ritenendo che gli NTA, dopo aver bruciato tre o quattro macchine, non avessero la forza di fare tanto di più, eravamo preoccupati perché a fare una azione, sia pure dimostrativa ma di un certo spessore, non ci vuole molto. Si pensi al sequestro temporaneo di un militare americano che esce da una discoteca: è un processo popolare che dura un quarto d'ora, il militare americano viene trovato incatenato ad un palo, come è stato all'inizio della storia delle BR, con un cartello al collo con scritto "Guerra alla NATO" e così via. Non ci vuole una grande organizzazione militare per fare azioni di questo tipo. Il timore dunque era questo, quindi siamo rimasti sorpresi per il fatto che poi gli NTA non si sono più manifestati.

È invece comparso un volantino a firma dei Gruppi partigiani per il sabotaggio (GPS), fatto pervenire ad emittenti radio e quotidiani di Venezia Milano e Roma. Con detto volantino si rivendicano un attentato incendiario ai danni di un'impresa di Sacile, impegnata in lavori di ampliamento della base di Aviano, ed un precedente danneggiamento di

macchinari di altra impresa della zona impegnata anch'essa nel settore. In chiusura del volantino figurano gli *slogan* programmatici: "Fuori l'Italia dalla NATO, Fuori la NATO dall'Italia" – "Solidarietà tra i lavoratori e i proletari di tutto il mondo" – "Sabotare ovunque le attività criminali dell'imperialismo" e l'indicazione "Nucleo Comandante Giacca". È significativo notare che il riferimento a detto personaggio, che si identifica nel partigiano Mario Toffanin, figura in documenti diffusi dal CARC a Padova e a Napoli.

Le indagini avviate nel tempo nel Triveneto, d'intesa con le locali procure della Repubblica, consentono di desumere che questo gruppo GPS costituisce una cellula estromessa dalla direzione strategica degli NTA, i quali avrebbero serrato le fila aderendo in pieno alle tesi delle BR-PCC (il che traspariva già dai precedenti volantini), di cui riconoscono ovviamente i meriti storici e condividono gli obiettivi. Le linee d'attacco permangono quelle individuate dalle BR-PCC, cioè il "progetto neocorporativo" e la "rifunzionalizzazione dello Stato", portati avanti da un governo che sarebbe in continuità con quelli precedenti e rappresenterebbe una riedizione delle logiche della Democrazia cristiana (questo sulla base di riscontri che stiamo avendo nelle indagini), poi ancora "le politiche centrali dell'imperialismo", la "coesione europea e i progetti di guerra diretti dalla NATO" (nei quali sono da ricomprendere ovviamente le politiche interne di difesa e tutto quello che attiene all'industria degli armamenti).

Starebbero crescendo anche in seno agli NTA le istanze di costruzione di quel "Fronte combattente antimperialista" che figura nel documento D'Antona, in un'area che può essere quella mediterranea, est europea e mediorientale, con tutte le realtà che vi insistono.

Documenti di natura eversiva sono stati poi diffusi anche da sedicenti "Nuclei armati per il comunismo" – come vedete, la galassia è multiforme e ampia e sono molte le realtà che emergono...

TARADASH. Qual è la consistenza? Si tratta di un signore che si sveglia la mattina e decide di far il nucleo armato per il comunismo, oppure la consistenza è maggiore?

PRESIDENTE. Quando il prefetto Ferrigno ci fece una relazione di questo tipo avemmo l'impressione che poi in fondo si trattasse di pochi individui, ma poi hanno ucciso una persona.

TARADASH. Ho fatto soltanto una domanda. Non ho alcuna impressione perché io non conosco questi signori.

ANDREASSI. Dobbiamo distinguere i vari filoni, se parliamo di nuove BR-PCC il nucleo è ristretto e fortemente compartimentato.

PRESIDENTE. Una ventina di persone?

ANDREASSI. Non voglio azzardare numeri ma più o meno questa è l'entità.

STANISCIA. E quelli di destra?

ANDREASSI. In questo caso il discorso è più difficile...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di essere ordinati. Lasciamo terminare la relazione per poi porre le domande.

ANDREASSI. Per quanto riguarda l'eversione di sinistra abbiamo entità strutturate e ben individuate, dall'altra parte c'è invece un mondo abbastanza fluttuante e, al momento, non abbastanza strutturato. Come ho detto prima, sono cadute quelle formazioni che consentivano di contarli.

Per finire di rispondere all'onorevole Taradash, quando si parla di Nuclei armati per il comunismo, non possiamo ritenere di trovarci di fronte ad una organizzazione. Ci troviamo di fronte a settori radicali dell'antagonismo che si inseriscono in questa dialettica per dire la loro, per rivendicare magari azioni di basso profilo. Ce ne sono state diverse: nella precedente relazione facevo riferimento a quando, durante la guerra nei Balcani, venivano attaccati i McDonald e i Blockbuster. Allora, settori radicali dell'area antagonista escono con sigle estemporanee ma che richiamano alla memoria organizzazioni di un tempo ben più strutturate, per dimostrare la propria vitalità. Questa volta i Nuclei armati per il comunismo hanno fatto pervenire per posta ordinaria, a luglio, ad organi di stampa un volantino rivendicante gli attentati dinamitardi alle sedi DS, avvenuti in Roma nell'aprile e nel maggio scorso, con la riproposizione sintetica di tesi in gran parte coincidenti con quelle contenute nel volantino D'Antona (questo era di 28 pagine, quello di una).

Passando ai CARC c'è da segnalare, oltre quanto detto finora, la diffusione di tre numeri del bollettino "La voce", "del nuovo partito comunista italiano", in cui "nuovo" è scritto tra parentesi. Nel numero uno dell'opuscolo, datato marzo 1999, sono esposte le linee ideologiche e gli obiettivi prioritari del movimento finalizzati alla costituzione del partito guida del processo rivoluzionario. Nel numero due della pubblicazione, affrontando il problema dell'occupazione – e qui veniamo alle osservazioni del Presidente – si prende lo spunto per portare un violento attacco al ruolo che D'Antona avrebbe svolto nella sua attività di consulente del Governo per augurarsi – cito testualmente – "che la morte di

D'Antona non sia solo la punizione di uno che lavorava a strozzare lavoratori e pensionati, ma contribuisca a rafforzare le forze che lottano per la ricostruzione del partito comunista".

PRESIDENTE. Il riferimento era, in particolare, alla ristrutturazione del pubblico impiego e alla ristrutturazione dello stato sociale.

ANDREASSI. Ad analoghe conclusioni perviene l'altro pezzo comparso sulla "Voce", sotto l'indicazione "volantino da fotocopiare, ingrandire, affiggere, diffondere", indirizzato "Agli operai avanzati, ai giovani e alle donne delle masse popolari", nel quale si auspica che l'omicidio D'Antona "segna la ripresa di una volontà e di una attività per contribuire a ricostruire un partito comunista e non sia un tentativo di rilanciare il militarismo", che era già "prevalso alla fine degli anni Settanta e negli anni Ottanta".

PRESIDENTE. Si ritorna alla dialettica partito-movimento di avanguardia militare.

MANTICA. A quando risale questo ultimo numero?

ANDREASSI. Sono tutti racchiusi tra la fine di giugno e oggi. Sono stati inviati per posta. Alcuni sono stati inviati a Milano al consigliere Alberto Gai. Altri li abbiamo trovati durante le perquisizioni.

Il salto di qualità che i CARC avevano fatto era stato registrato da noi, dai carabinieri, dai servizi, così come erano state colte le connotazioni eversive, della loro documentazione e del loro agire. Queste connotazioni prevedono anche il passaggio alla clandestinità dei quadri dirigenti dell'organizzazione (tanto che il Mai è da tempo scomparso). Il sodalizio di cui fanno parte alcuni personaggi, in passato militanti di altri gruppi eversivi, si propone la "ricostruzione del Partito comunista attraverso la trasformazione e la preparazione delle masse", presupposto per la creazione di un "Fronte antimperialista".

PRESIDENTE. L'esito di queste perquisizioni, l'accertamento che vi erano stati passaggi in clandestinità, sul piano giudiziario che cosa ha portato? Sono latitanti, ci sono stati provvedimenti di custodia cautelare o imputazioni?

ANDREASSI. Nessun provvedimento restrittivo. C'è stata l'imputazione di associazione sovversiva e il procedimento è ancora in corso. Non possiamo escludere che, anche alla luce di ulteriori elementi, si possa pervenire a qualcosa in più. Comunque, l'operazione ha consentito di avere uno spaccato abbastanza preciso non solo del mondo dei CARC, ma anche di qualcosa che va più in là, perché sono stati trovati documenti che dimostrano l'esistenza di un dibattito, forse a tu per tu, tra i CARC e le nuove BR.

PRESIDENTE. Mantengo una personale perplessità, perché, se il reato è associativo, e si trovano documenti che contengono il programma dell'associazione, perché si debba avere per associazione sovversiva un trattamento diverso da quello riservato per mafiosi francamente non lo capisco. Oggi le persone finiscono in galera perché concorrenti esterni ai reati di mafia. Il problema non riguarda voi, ma l'autorità giudiziaria, ma continuo ad avere questa perplessità.

ANDREASSI. Un tempo la linea che veniva seguita, quando il fenomeno imperversava, era che non bisognasse tanto dimostrare le responsabilità dirette della persona nel compimento di delitti rivendicati dalla banda armata, ma bastava dimostrare, per arrivare a un provvedimento di cattura, la partecipazione della persona alla banda armata che aveva rivendicato quei delitti. Se mi consentite, era un sistema efficace.

PRESIDENTE. C'è tutta una polemica teorica sul fatto che il nostro è tra i pochi paesi a riconoscere i reati associativi, per cui far parte dell'associazione costituisce elemento criminoso. Di fronte a questi fenomeni sono del parere che, se si fosse duri fin dall'inizio i risultati sarebbero migliori. Dovremo riprendere contatti con gli uffici giudiziari che svolgono le indagini. E' una mia personale opinione che non impegna la Commissione.

ANDREASSI. Abbiamo cognizione, anche attraverso la documentazione sequestrata ai CARC, della consistenza numerica delle BR- PCC, perché vi sono riferimenti abbastanza espliciti a "quella decina" delle BR.

PRESIDENTE. Che rende più difficile l'individuazione.

ANDREASSI. "Quella decina" è un'espressione molto iperbolica per fare intendere che sono pochi.

Per completare il quadro composito dell'eversione di sinistra, devo menzionare un convegno che le frange più radicali dell'oltranzismo presenti nei sodalizi antagonisti di vari paesi, hanno tenuto a Giano dell'Umbria dal 22 al 29 agosto sotto lo slogan: "Campeggio antimilitarista per la solidarietà dei popoli". Tra gli organizzatori ha avuto un primo piano il Movimento Proletario Anticapitalista (MPA), impegnato a sostenere le ragioni dei prigionieri politici e ad organizzare campagne internazionaliste a favore dei movimenti guerriglieri, anche separatisti europei e non. Su questa iniziativa abbiamo fatto il nostro lavoro, abbiamo documentato, abbiamo cercato di capire cosa accadesse dentro questo spazio.

MANTICA. Dietro queste sigle, avete dei nomi?

ANDREASSI. Sì.

Rimane da esaminare l'ultima componente terroristica attiva nel paese, quella anarco-insurrezionalista. Vi è un allarme ulteriore per la riproposizione di attentati con ordigni esplosivi. Il 26 ottobre è stato recapitato per posta ai carabinieri di Musocco (MI) un plico che subito ha destato sospetti nel militare che lo ha ricevuto che lo ha trattato con la debita cautela. Il militare, notando qualcosa di strano, ha chiesto l'intervento degli artificieri che hanno scoperto che il pacco conteneva un ordigno racchiuso in una custodia per videocassette e consistente in 100 grammi di esplosivo, innescato in maniera sofisticata e che sarebbe esploso, potendo fare molti danni, tirando il filo della busta. Insieme a questo congegno è stato rinvenuto un volantino a firma "Angry Brigade" sigla finora mai evidenziatasi in Italia, che preannunciava l'invio di analoghi artifici in tutta Europa in segno di solidarietà con tale compagno Nikos Maziotis, detenuto in Grecia. Infatti, un altro ordigno più potente, non esploso a causa della pioggia, è stato rinvenuto a Milano occultato in una fioriera nei pressi degli uffici dell'Ente Nazionale ellenico per il turismo. Questo Maziotis è un anarchico greco arrestato in Grecia nel 1998 per aver partecipato nel '95 ai disordini per l'occupazione del Politecnico di Atene e per aver collocato una bomba presso il Ministero dello sviluppo. Il gruppo anarchico di cui è *leader*, che è solito utilizzare diverse sigle tra le quali "incendiari di coscienza", "formazione di lotta ribelle", "cellule rivoluzionarie" ed altre, si rese responsabile nell'aprile del 1998 di numerosi attentati incendiari ad Atene in danno di obiettivi italiani in segno di solidarietà nei confronti del movimento anarchico italiano, a seguito della cattura dei sospettati degli attentati in Val di Susa, due dei quali si suicidarono, noti per aver frequentato un centro sociale di Torino. Gli attacchi di matrice anarchica non costituiscono una novità.

MANTICA. Qual era quel nome sconosciuto che ha pronunciato poc'anzi?

ANDREASSI. Angry Brigade. Un gruppo noto in Inghilterra, non comparso in Italia se non nel 1971, ma a sproposito. Onorevole, consideri che in passato abbiamo visto attentati anarchici - quelli, ad esempio, ai tralicci nella zona di Massa o quelli in Romagna - da parte di gruppi che avevano sigle come "gli amici della terra" o altre amenità del genere.

Quindi, la considerazione che svolgo è che non si deve dare per scontato che gli anarchici per loro natura siano sciatti, disordinati e disorganizzati, perché al momento opportuno riescono a trovare l'organizzazione e soprattutto riescono a fabbricare ordigni esplosivi come pochi altri sanno fare. Su come si fanno questi ordigni esplosivi esiste una pubblicistica ampia su Internet.

MANTICA. Voi avete un controllo su Internet?

ANDREASSI. Certo. Ci sono siti in cui vengono diffuse informazioni. Anche i documenti dei CARC viaggiano su Internet.

Quindi, tralasciando gli attentati a Palazzo Marino e al Palazzo di Giustizia di Roma, dove nel novembre 1997 hanno lasciato un ordigno piuttosto potente fortunatamente non esploso, abbiamo i plichi esplosivi dell'agosto 1998 a personalità del mondo giudiziario e giornalistico che a vario titolo si erano occupate proprio del suicidio dei due anarchici indagati per gli attentati in Val di Susa.

Agli stessi ambienti, in un più ampio contesto che evidenzia significativi contatti internazionali, è ascrivibile l'invio di lettere esplosive ai diplomatici italiani dei consolati di Barcellona, Burgos e Saragoza nel giugno 1999. Quindi il gruppo è abbastanza ramificato. Tale correlazione tra esponenti anarchici italiani ed omologhi stranieri appare del tutto evidente per la Grecia ove nel recente passato si sono registrati attentati contro obiettivi nazionali: sedi Alitalia e autovetture del personale della nostra rappresentanza diplomatica ad Atene in coincidenza con vicende processuali italiane.

Devo sottolineare - perdonatemi l'impertinenza ma approfitto dell'occasione - la scarsa propensione della polizia greca ad intrattenere, in tema di lotta al terrorismo, rapporti costruttivi di collaborazione ed uno scambio efficace d'informazioni anche su argomenti di comune interesse.

TARADASH. Questo problema va sollevato davanti alla Comunità europea.

ANDREASSI. Infatti nei nostri tavoli di lavoro lo solleveremo: in Europol, ad esempio, dove è presente anche la Grecia in quanto membro della Comunità, così come in altri fori di cooperazione tra polizie nei quali la Grecia è sempre presente.

Questa resistenza un tempo si riscontrava su indagini relative a forme di terrorismo medio orientale. In quel caso però una certa cautela si può anche giustificare. Ma quando si tratta di argomenti di pacifico, comune interesse non si giustifica più.

Da tempo, infine, è noto l'anticlericalismo manifestato dalle componenti anarchiche, che più volte anche nei loro fogli hanno manifestato il proposito di avversare o infastidire le manifestazioni giubilari con contromanifestazioni blasfeme o con azioni di disturbo.

Qualche tentativo del genere c'è stato anche durante l'esposizione della Sindone a Torino. Abbiamo dovuto faticare non poco per contenere questi tentativi, due dei quali sono andati a segno, ma sono stati comunque tenuti ai margini della manifestazione.

A conclusione, devo fare riferimento ad un'operazione della polizia di Vienna contro terroristi latitanti della RAF del 15 settembre scorso terminata con l'arresto di Andrea Klump e l'uccisione, a seguito di conflitto a fuoco, di Horst Ludwig Meyer un vecchio latitante della RAF. Le indagini hanno confermato correlazioni con ambienti italiani contigui all'eversione. Si sperava di più, ma un qualche riscontro è stato comunque trovato. In possesso dei due terroristi, latitanti da tempo, sono stati rinvenuti due passaporti, di cui era stato denunciato lo smarrimento, intestati a cittadini italiani noti per la loro militanza nel sodalizio antagonista capitolino MPA (Movimento Proletario Anticapitalista), che prima ho citato tra gli organizzatori del campeggio di Giano dell'Umbria.

Tutto ciò, anche se non trova un diretto rapporto tra la suindicata struttura e i latitanti della RAF, è significativo di un'area di consenso trasversale agli ambienti antagonisti alla pratica della lotta armata, non solo sotto il profilo ideologico, ma anche con concreti atti di sostegno e di solidarietà.

A ciò si aggiunga che nel luglio del 1999 l'interesse investigativo si riaccende sul conto della cittadina svizzera Andrea Stauffacher, per il rinvenimento sul treno sul quale viaggiava, proveniente dalla Svizzera e diretto a Milano, di due fogli con intestazione BR e del volantino che rivendicava l'omicidio D'Antona. La Stauffacher è nota come militante di un gruppo in contatto con il sodalizio Soccorso Rosso (Rote Hilfe), prodottosi in Svizzera in intenso attivismo negli anni '70 a favore dei "detenuti politici", tuttora attivo in Zurigo e collegato ad alcuni gruppi dell'estrema sinistra europea di cui vi risparmio i nomi.

Invece, ritengo importante sottolineare la presenza della donna in occasione dello svolgimento dell'annuale "Giornata internazionale del Rivoluzionario Prigioniero", organizzata il 19 giugno scorso a Milano dall'ASP - Associazione di Solidarietà Proletaria, emanazione dei CARC.

Quindi il panorama dell'eversione e del terrorismo di sinistra rimane connotato da diversi motivi di allarme per la sicurezza. Si è detto più volte che il volantino di rivendicazione dell'omicidio D'Antona contiene un progetto eversivo che non si è certamente esaurito, ma prevede ulteriori attacchi di valenza interna ed internazionale.

PRESIDENTE. Stiamo andando verso una stagione di congressi politici. Questo potrebbe essere un ulteriore elemento di allarme.

ANDREASSI. Noi ci rendiamo conto di questa minaccia incombente. L'esperienza passata e anche qualche vecchio quadro dell'eversione che si è pentito e che ci aiuta ad interpretare quel che succede ci dice che il volantino rappresenta un progetto di attacco in determinate direzioni ben indicate e che l'attuale forza delle BR PCC è limitata, ma comunque tale da piazzare uno o due attentati all'anno.

PRESIDENTE. Questi erano i vecchi ritmi di prima, quando uccisero Ruffilli, Conti e Tarantelli. Sono attentati diluiti nel tempo, però messi in atto dallo stesso gruppo.

ANDREASSI. Di questo c'è piena consapevolezza, purtroppo però le indagini richiedono tempi lunghi perché sono estremamente complesse. Ovviamente si tratta non solo di scoprire chi ha ammazzato D'Antona, questo non è un delitto passionale, ma di disarticolare un'organizzazione che ha ammazzato D'Antona ma che può ammazzare anche altri. Quindi bisogna individuare il maggior numero possibile di componenti di questa organizzazione; altrimenti rischiamo di prendere un soggetto e di bruciare poi il resto dell'operazione, dando la possibilità agli altri di nascondersi e di rispuntare poi a distanza di tempo in maniera altrettanto feroce.

PRESIDENTE. Conservo la mia perplessità sul fatto che persone che sono passate in clandestinità per la legge italiana non sono ancora latitanti. Mi pare una singolarità.

TARADASH. Sono in vacanza.

STANISCIÀ. Se ho ben capito, conoscete chi ha ammazzato D'Antona e non lo arrestate perché volete prendere anche gli altri.

ANDREASSI. Noi potremmo pure conoscere chi ha ammazzato D'Antona, però non basta conoscerlo per arrestarlo, bisogna trovare delle prove. Finché noi non riusciamo a trovare delle prove non possiamo arrestare nessuno.

Stavo dicendo che un altro elemento di preoccupazione che deriva dalle indagini e da quanto andiamo percependo in giro è la possibile confluenza nella strategia delle BR anche degli NTA. Questo ovviamente impone maggiori sforzi, perché il fronte si allarga.

Gli NTA in passato hanno diffuso documenti e hanno rivendicato azioni anche a Roma. E' vero che sono ubicati nel Nord Est, però sortite su Roma le hanno pur fatte. La risoluzione strategica più ampia che gli NTA hanno prodotto è stata diffusa a Roma; si tratta di quella con gli "omissis" famosi che ha lasciato un po' perplessi tutti quanti.

Se permettete, proseguirei con il terrorismo internazionale, perché anche questo è un aspetto che non può essere tralasciato, ovviamente, anche se adesso l'emergenza, almeno dal nostro punto di vista, è costituita dai terrorismi rosso e nero. Però non dobbiamo dimenticare che incombe questa minaccia su di noi e su un ampio scenario di paesi.

La minaccia più significativa – è noto – proviene dalle organizzazioni integraliste islamiche attive nei paesi del Maghreb, in Egitto e in altre regioni Medio Orientali.

Fra queste ultime ha assunto preminente importanza l'organizzazione di Osama Bin Laden, il ricchissimo sceicco che ha deciso di fare il terrorista. Questa organizzazione ha multiformi espressioni e ha sferrato due attacchi di potenza devastante contro le ambasciate USA di Nairobi e di Daar Es Salaam nell'agosto del 1998, rivendicati a nome di una "Armata di liberazione dei santuari islamici".

L'Europa è rimasta indenne in questi ultimi anni da azioni di questo tipo – per fortuna – ascrivibili ad organizzazioni del tipo indicato, fatta eccezione per la Francia, che nel 1995 è stata teatro di gravi attentati dinamitardi ad opera del Gruppo islamico armato.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, il prefetto Ferrigno ci disse che aveva avuto basi logistiche da noi.

ANDREASSI. E' esatto. Non sono stati trovati ulteriori riscontri sotto quel preciso punto di vista, cioè in relazione a quel caso, ma le basi logistiche in Italia ci sono. Il nostro e altri paesi europei non sono quindi completamente immuni da questa minaccia, atteso che le investigazioni condotte anche in un contesto di collaborazione internazionale hanno appunto evidenziato l'esistenza non solo di basi di supporto logistico ma anche di basi di proselitismo e di finanziamento anche con il ricorso ad operazioni illecite; soprattutto dei gruppi integralisti islamici algerini (cioè del GIA), di quelli egiziani (rappresentati soprattutto dalla Al Jamaat Al Islamiya e di quelli marocchini (Tabligh Eddawa Illalah).

Emblematiche di tale situazione sono le operazioni di polizia che dovrei, sia pure succintamente, esporvi, non per farvi vedere quanto siamo bravi - perché sarebbe assolutamente sciocco - ma per delineare meglio la minaccia.

Per esempio, nel febbraio 1998 a Cremona sono stati arrestati per ricettazione e associazione per delinquere un tunisino e due marocchini. Tra gli arrestati c'era, e riveste particolare interesse, l'Imam della moschea di Cremona, di origine marocchina, che era attivamente impegnato in un'intensa attività di propaganda ideologica e di proselitismo. Costui viene ritenuto *leader* politico e religioso di una cellula italiana di un Movimento islamico di combattimento, che è una organizzazione integralista marocchina di recente formazione e che, operando insieme al GIA, si prefigge di intraprendere la lotta armata contro il regime marocchino e i suoi alleati ebrei e cristiani.

Nell'abitazione dell'Imam, oltre ad alcuni documenti di identità rubati, sono stati sequestrati manuali ed appunti sull'uso e la fabbricazione di armi, manuali e videocassette sull'addestramento paramilitare ed altra documentazione di notevole interesse riconducibile sia al GIA sia a quella organizzazione che ho prima citato, ossia il Movimento islamico di combattimento.

Nel maggio-giugno 1998, in vista dell'imminente avvio dei campionati di calcio in Francia, le forze di polizia di Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Spagna e Regno Unito hanno portato a termine una serie di coordinate operazioni, sfociate in numerosi arresti e fermi, che hanno disarticolato alcune cellule integraliste sospettate di svolgere attività di supporto logistico e finanziario in Europa a favore del GIA algerino.

Sempre nello stesso contesto a Milano sono stati arrestati, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi e alla falsificazione di documenti, sette stranieri di origine magrebina ritenuti collegati al GIA. Nel giugno 1998 a Bologna, Varese, Ferrara, Milano e Brescia sono stati compiuti arresti per associazione con finalità di terrorismo e di eversione, per associazione a delinquere, spendita di banconote false, contraffazione di documenti e ricettazione di autovetture sei cittadini tunisini, tre marocchini, tre algerini ed un italiano. Nell'ottobre 1998 a Torino sono stati arrestati per detenzione illegale di armi – forse questa è l'operazione più importante rispetto alle altre – tre cittadini egiziani sospettati di militare nella organizzazione terroristica Jihad islamica egiziana. Nelle perquisizioni sono state rinvenute alcune armi automatiche e semiautomatiche, lingotti e monete d'oro e documenti d'identità falsificati. Tra gli stranieri arrestati a Torino particolare rilievo riveste la figura di un egiziano, che si ritiene facesse parte di una cellula

della Jihad islamica egiziana con base in Albania, sospettata di aver pianificato nell'estate del 1998 un attentato all'ambasciata Usa di Tirana. Secondo quanto riferito da fonti estere e di *intelligence*, quest'ultimo sarebbe giunto nel nostro paese a seguito del fallimento del progetto terroristico e dell'arresto avvenuto in Albania, nel luglio 1998, di alcuni membri dell'organizzazione.

Il 4 novembre 1998 si registra a Milano un arresto per i soliti reati di associazione a delinquere, falso, contraffazione e via dicendo, di un altro membro del GIA algerino, già coinvolto in una precedente operazione compiuta nel 1996 in diverse città italiane. Questo straniero è sospettato di aver costituito strutture di supporto logistico del GIA in Europa ed è ritenuto essere stato uno degli organizzatori della strage al mercato di Algeri nell'agosto 1997.

Le connotazioni più salienti della comunità islamica presente in Italia – bisogna tenere presente che in Italia ci sono ormai circa 300 moschee – sono relative ai rapporti meramente religiosi, consistenti nella propaganda di principi dell'Islam, ai rapporti di natura delinquenziale – perché esistono rapporti di natura delinquenziale – e a quelli di natura economica. Le modalità di finanziamento variano notevolmente a seconda dell'area di origine della matrice ideologica e degli scopi perseguiti da ciascun sodalizio.

Per quanto attiene all'autofinanziamento a livello illegale, molteplici sono stati i casi rilevati: procacciamento di denaro o altre utilità, attraverso la commissione di reati comuni (rapine, estorsioni, falsificazioni di banconote) e o l'imposizione di tasse rivoluzionarie. E' un principio della religione islamica anche quello dell'elemosina rituale, la quale può anche salire di peso e diventare tassa rivoluzionaria.

L'integralismo islamico non lascia indenne neppure la comunità curdo-turca presente in Italia. Forse pochi ricorderanno che nel luglio scorso un ordigno inesplosivo di notevole potenza è stato rinvenuto nei pressi della Moschea turca di Como e che l'azione è stata rivendicata a nome di un sedicente gruppo turco di lotta antifascista. Abbiamo in corso delle indagini, in collaborazione con la polizia elvetica e tedesca, per accertare se il gesto possa inquadarsi come un'iniziativa antiturca, eventualmente in relazione alla vicenda Ocalan, o se invece non abbia più verosimilmente una matrice di più modesta portata, ricollegabile a ripercussioni interne agli ambienti della Moschea per disaccordi intervenuti nella gestione di attività illecite.

Allo stesso modo non va completamente distolta l'attenzione anche dalle residue organizzazioni radicali islamicopalestinesi raccolte dentro Hamas. Hamas non ha qui mai fatto attentati, ma solo in Israele e nei territori; tuttavia, sono possibili anche improvvisi cambiamenti di scenario.

Concludo il mio intervento accennando all'ETA, che ha dichiarato di voler interrompere la tregua. In passato l'ETA ha compiuto attentati - per fortuna non gravi come quelli che commette in Spagna - anche in Italia (a Roma, Milano e Firenze), dove riscuote l'accertata solidarietà da parte di elementi della sinistra rivoluzionaria italiana.

TARADASH. Che cosa si intende per sinistra rivoluzionaria? Si intendono i centri sociali?

ANDREASSI. Si intende qualcosa di più: si intendono le frange più oltranziste dei centri sociali; si intendono individui che magari frequentano il centro sociale, ma che appartengono ad un ambito più limitato, come può essere quel movimento proletario attivo in Roma che ha organizzato il campeggio di Giano dell'Umbria. Si tratta di realtà più circoscritte.

La valutazione circa le possibili minacce provenienti dal PKK, cioè dal Partito dei lavoratori del Kurdistan tiene conto delle strategie attuate dall'organizzazione e dei suoi riflessi in Italia anche in virtù dell'interesse suscitato negli ambienti della sinistra extraparlamentare. Vi risparmio la citazione di due eventi che pure hanno la loro rilevanza. Dopo l'arresto di Ocalan, ricorderete che a Milano è stato occupato per qualche ora il Consolato generale di Grecia e che a Roma c'è stata, il 20 febbraio, quella manifestazione a piazza dell'Esedra...

PRESIDENTE. Dove pure si mischiavano elementi indigeni, ossia nostri.

ANDREASSI. Esatto. In quella circostanza i curdi, che erano circa 300, se ne stettero buoni, da parte; furono, infatti, i nostri a causare gli incidenti.

La condanna a morte di Ocalan ha determinato l'innalzamento della tensione all'interno del PKK, ma anche un'accesa contrapposizione tra un'ala moderata e un'ala che intenderebbe essere più dialogante. Quindi, vengono colti i segnali di una accentuata mobilità...

PRESIDENTE. Molto dipenderà dall'evoluzione. Se eseguiranno la sentenza, dovremmo aspettarci ...

ANDREASSI. In quel caso dovremmo essere preoccupati in molti in Europa e anche altrove. Comunque, le comunità turche sono diffuse prevalentemente in Europa, in Belgio ed in Germania soprattutto, dove la comunità turco-curda è numerosissima. Quindi, saremo in parecchi a doverci preoccupare.

Registriamo in questi ultimi giorni arrivi di cittadini turchi di etnia curda sospetti di collegamenti col PKK, sia all'aeroporto di Fiumicino, dove si sono registrati cinque casi dall'agosto fino ad oggi, sia alla frontiera terrestre – è un fatto di pochi giorni fa – dove ne sono entrati altri due. Questi, appena arrivano, chiedono subito asilo politico.

Mi sento in imbarazzo nell'avervi intrattenuti tanto, però la materia da trattare è effettivamente molta e mi riservo poi, signor Presidente, di far pervenire alla Commissione una relazione scritta che forse potrà affrontare qualche argomento in più...

PRESIDENTE. Invece la ringrazio perché è stato importante ripercorrere a 360 gradi, per aggiornarlo, tutto il quadro che ci fece anni fa il prefetto Ferrigno. Non ho domande da farle, ne avevo solo alcune, ma in realtà le cose che ci ha detto hanno dato risposta a quasi tutte, quindi passo la parola ai colleghi.

FRAGALA'. Dottor Andreassi, la sua panoramica sulle forme di sovversione o di eversione, sulle forme di violenza negli stadi o di violenza *tout court* per quanto riguarda l'uccisione del professor D'Antona è assolutamente esauriente. Vorrei porre qualche domanda non in merito a questo aspetto che lei ha affrontato, a mio avviso, in modo assolutamente soddisfacente, ma invece per quanto riguarda una serie di indagini di cui lei è stato protagonista, su cui mi sono documentato e le chiedo, se è possibile, di darci degli spunti per quanto riguarda l'inchiesta della Commissione su alcuni fatti.

Lei è stato una delle punte di diamante nella lotta al terrorismo in Italia. In qualità di vice capo della DIGOS di Roma ha condotto le indagini più delicate sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro nonché le investigazioni più complesse sulla colonna romana delle Brigate rosse, sul gruppo degli ex di Potere Operaio, su Autonomia Operaia organizzata, sui NAP e così via; ha seguito l'inchiesta sulla scoperta del covo brigatista rosso di viale Giulio Cesare n. 47 a Roma. Ricorda se, in qualità di numero due della DIGOS capitolina ebbe modo di leggere le due note del SISMI, pervenute alla questura di Roma l'8 e l'11 giugno 1979, cioè due settimane dopo la scoperta del covo di Morucci e Faranda, note SISMI relative a Giorgio Conforto, che oggi sappiamo - attraverso l'archivio Mitrokhin – essere il capo della rete spionistica sovietica in Italia e padre della donna che aveva dato ospitalità ai latitanti Valerio Morucci e Adriana Faranda? Lei può dire alla Commissione qualcosa su queste note SISMI e se allora destarono i suoi sospetti?

ANDREASSI. Sì, ricordo le note del SISMI e mi sembra di ricordare che pervennero informalmente alla DIGOS. Credo che si trattasse di appunti senza alcuna intestazione, diciamo in bianco, trasmessi al questore di Roma dal direttore del Servizio dell'epoca e ricordo che in queste carte si elencavano i precedenti del Conforto e cioè si diceva che costui era stato un membro del KGB. Ne tenemmo ovviamente conto.

FRAGALA'. Le chiedo e mi chiedo: la Commissione nelle settimane scorse ha ascoltato i due giudici istruttori che hanno condotto le indagini sulla scoperta del covo di viale Giulio Cesare e entrambi ci hanno detto di aver sempre ignorato quale fosse la vera identità di Giorgio Conforto, capo della rete spionistica del KGB; poi ci hanno detto che lo trattarono come un vecchio nonno che si occupava delle nipotine in quanto nessuno gli comunicò nulla.

Allora io le chiedo innanzitutto come è stato possibile che questa nota del SISMI, soprattutto quello che voi avete poi saputo, come DIGOS romana, non sia stato mai comunicato al dottor Imposimato, al dottor Priore o alla procura di Roma. Poi, nell'ambito delle indagini sulla localizzazione del nascondiglio di viale Giulio Cesare n. 47, il rapporto destinato alla magistratura riguardante l'arresto di Giuliana Conforto, Valerio Morucci e Adriana Faranda credo lo abbia firmato lei personalmente. Lei lo ricorda?

ANDREASSI. Forse sì.

FRAGALA'. Dottor Andreassi, non soltanto la mancata conoscenza da parte dell'autorità giudiziaria sull'identità di agente del KGB di Giorgio Conforto praticamente gli consentì di rimanere estraneo alle indagini, ma che addirittura sua figlia, proprietaria dell'appartamento imbottito di mitra e di armi, anche del famoso mitra cecoslovacco Skorpion, riuscì ad essere assolta dopo poche settimane e ad essere scarcerata. Come mai vi fu questo buco nero nei collegamenti, nei rapporti, nelle informazioni tra autorità di polizia e autorità giudiziaria e comunque come mai non fu valorizzato, da parte dell'autorità giudiziaria, l'elemento – in quel momento evidentemente eccezionalmente significativo - che il padre della proprietaria dell'appartamento in cui si nascondevano le armi e gli assassini di Aldo Moro era un agente del KGB in Italia?

PRESIDENTE. Perché parla di assassini di Aldo Moro? Questo non l'ho capito: erano quelli che non volevano venisse ucciso, per la verità.

FRAGALA'. Parlo di assassini perché erano complici del sequestro e della strage della scorta.

PRESIDENTE. Sappiamo che in merito all'uccisione di Aldo Moro, Morucci e Faranda erano quelli che non erano d'accordo.

FRAGALA'. In quel momento erano coloro che detenevano l'arma che aveva ucciso Aldo Moro.

PRESIDENTE. Sono intervenuto solo per la precisione dei fatti.

FRAGALA'. Ci fu quindi una specie di corto circuito?

PRESIDENTE. La domanda va completamente fuori rispetto al tema dell'audizione. Però, per evitare al prefetto Andreassi di dover tornare un'altra volta sull'inchiesta relativa all'omicidio di Aldo Moro ammetto la sua domanda.

ANDREASSI. Io ricordo che quegli appunti del SISMI non furono trasmessi ufficialmente all'autorità giudiziaria, ma l'autorità giudiziaria fu portata a conoscenza del contenuto degli appunti.

FRAGALA'. La ringrazio perché è una informazione eccezionalmente rilevante.

Lei, dottor Andreassi, fu il primo ad avanzare un'ipotesi molto interessante, quella del collegamento fra il covo di via Gradoli e il covo di viale Giulio Cesare – che adesso sappiamo, attraverso l'archivio Mitrokhin particolarmente significativo – collegamento secondo lei fondato sulla comune conoscenza delle rispettive proprietarie dei due immobili: Luciana Bozzi, moglie dell'ingegner Giancarlo Ferrero, proprietaria dell'immobile di via Gradoli e Giuliana Conforto proprietaria invece dell'immobile di viale Giulio Cesare, colleghe fin dai tempi della comune frequentazione al Centro Ricerche Nucleari della Casaccia e amiche di lunga data di Franco Piperno, uno dei *leader* di Potere Operaio.

Lei, dottor Andreassi, anche durante la sua audizione davanti alla Commissione d'inchiesta Moro ha affermato che furono fonti confidenziali diverse e non in contatto tra loro ad aver messo in collegamento le due donne con i vertici di Potere operaio, movimento dal quale peraltro provenivano anche Morucci e Faranda e nel quale aveva militato anche la Conforto. Lei scrisse tutto questo pochi giorni dopo la sentenza di assoluzione di Giuliana Conforto, il 6 luglio 1979, e questa fu la sua conclusione: "Tali circostanze inducono a rivedere le vicende che hanno portato le Brigate rosse a installare i loro covi in Via Gradoli e in Viale Giulio Cesare, in quanto sembrano o possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti". Le chiedo, alla luce di quello che sappiamo con le carte cecoslovacche e con l'archivio Mitrokhin, lei a cosa alludeva in sostanza, forse a quella *lobby* politico-eversiva costituita dalla vecchia struttura di Potere operaio che probabilmente era l'*intelligenza* delle Brigate rosse?

ANDREASSI. Occorre ovviamente collocare queste affermazioni nel periodo storico in cui sono state fatte e cioè nel periodo in cui stava facendo la sua inchiesta su Potere operaio e sulle organizzazioni clandestine armate che avevano imperversato in Italia anche Calogero, il giudice di Padova. Ora, io adesso non ricordo in questo momento quand'è che scoprimmo il covo di Viale Giulio Cesare, credo...

FRAGALA'. Nel maggio del 1979.

ANDREASSI. Ecco, l'inchiesta era già stata conclusa, è del 7 aprile. Essa era imperniata su un teorema che prevedeva anche la derivazione dal nucleo fondante di Potere operaio delle organizzazioni armate dell'estrema sinistra e quindi anche delle Brigate rosse. In quelle poche righe c'è un riferimento a questo assunto, a questo teorema che trovò ovviamente dei riscontri. Ormai è diventata anche letteratura che quel convegno di Rosolina, in provincia di Rovigo, quando Potere operaio si sciolse, diventa il discrimine di un passaggio da un'attività palese ad un'attività clandestina di alcuni dei militanti di Potere operaio.

FRAGALA'. Ma come è stato possibile con questi elementi, che lei ha nelle sue indagini illustrato in modo chiarissimo all'autorità giudiziaria, addirittura adesso ci ha anche detto che le note informative del SISMI furono mostrate ai magistrati, che Giuliana Conforto sia stata assolta e liberata dopo poche settimane? La domanda sottintesa è questa: dopo che fu assolta e liberata credo che la Digos di Roma non l'abbia persa di vista ed abbia continuato ad indagare su di lei.

ANDREASSI. Certamente non gioimmo quando fu liberata Giuliana Conforto, anche perché in quella casa furono trovate le armi che avevano ucciso Moro. Indipendentemente da tutto il resto, indipendentemente dalle relazioni che la Conforto o il padre della Conforto potevano avere, c'era questo elemento di grande rilevanza, cioè il rinvenimento delle armi e l'arresto di due personaggi che pure avevano svolto un ruolo nella strage di Via Fani, anche se poi, come diceva il Presidente, si erano distaccati dalla linea scelta da Moretti al punto che se ne sono dovuti andare e trovare poi rifugio in una casa disposta ad ospitarli.

FRAGALA' Chi è il pubblico ministero a cui desti le note SISMI su Giorgio Conforto?

ANDREASSI. Allora le indagini erano incentrate sull'Ufficio istruzione, che era guidato dal consigliere Gallucci. Adesso francamente non ricordo a quale magistrato ne riferii, ma credo che ne riferii a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così; io non ero neppure vice dirigente della Digos, ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi abbastanza in basso nei livelli.

PRESIDENTE. Da chi le venne l'*input*?

ANDREASSI. Dall'allora dirigente, da Spinella, senz'altro; un'iniziativa di questo tipo ovviamente deve essere condivisa, se non impartita, dal responsabile dell'ufficio.

FRAGALA'. Lei ha fatto un rapporto?

ANDREASSI. No, solo per le vie brevi. Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce.

FRAGALA'. E' stato sempre lei che ha passato a Gallucci la famosa intercettazione ambientale dell'Asinara fatta dal SISDE tra i due brigatisti che nel 1979 si raccontarono tutto sul sequestro e la prigionia di Moro? La lettera di invio è infatti firmata dal responsabile della Digos di Roma, ma non è lei.

ANDREASSI. Non mi ricordo nulla di questa intercettazione.

FRAGALA'. Vorrei sapere se la direzione centrale della Polizia di prevenzione, l'ex UCIGOS, come lei ha ben detto, che lei dirige, ha mai ricevuto incarico di mettere a verifica le informazioni contenute nel materiale Impedian, cioè nell'archivio Mitrokhin.

ANDREASSI. La Digos di Roma ha ricevuto una delega da parte della procura di Roma.

PRESIDENTE. Su questo fermiamoci un attimo. Non sappiamo se questa indagine verrà attribuita alla nostra Commissione o se nascerà un'altra Commissione; questa domanda non l'ammetto. Rispettiamo il Parlamento che dovrà decidere probabilmente di venire incontro ad una richiesta del Polo di creare una Commissione *ad hoc* che dovrà indagare sul rapporto Impedian. Siccome siamo andati fuori tema, volevo farle una domanda io a questo proposito. Ormai sono passati tanti anni, ma Morucci e Faranda li catturate o si fanno catturare? Penso che questo potremmo capirlo adesso.

ANDREASSI. Li catturammo; non c'è dubbio che non si volevano far catturare.

PRESIDENTE. Avevano molte possibilità di sopravvivenza se non li aveste fatti catturare? Su questo ho avuto sempre qualche dubbio personale.

ANDREASSI. Non erano certamente in una condizione ideale ma l'operazione fu limpidissima. Avemmo – e non la ebbi io, che fui in questo caso un esecutore dell'operazione – un'informazione secca e precisa, tra l'altro proveniente da ambienti che non erano dell'eversione. Sono quelle cose che capitano inaspettatamente. Quando in un certo mondo vai a prendere ...

MANTICA. Il solito sistema della Polizia che la disturba.

PRESIDENTE. Ce lo potrebbe far capire un po' di più questo passaggio?

ANDREASSI. Questo passaggio lo escludo. Fu un'informazione regalata alla polizia, non estorta attraverso...

PRESIDENTE. ...un interrogatorio pressante.

MANTICA. Non mi sono spiegato, non era un interrogatorio. Quando la polizia agisce troppo sul territorio e disturba la malavita, la malavita collabora con la polizia...

ANDREASSI. Avrei interesse a dire così, ma non è così.

PRESIDENTE. Quell'informazione poteva venire da ambienti che in quel momento potevano sembrare non collegabili alla vicenda Moro e invece lo erano perché, tutto sommato, volevano mettere al sicuro Morucci e Faranda? Dopo il contrasto che c'era stato sulla linea da seguire nel sequestro, poteva trattarsi di persone che avevano collaborato all'interrogatorio di Moro nel porre le domande.

ANDREASSI. No. Era un contatto dell'informatore non con l'organizzazione, nella maniera più assoluta, era un contatto di natura personale con uno dei due arrestati, nessun retroscena...

FRAGALA'. Era il fornitore di cocaina di Morucci?

ANDREASSI. No.

FRAGALA'. E sulla cocaina trovata a Morucci?

ANDREASSI. Per la verità, della cocaina non ricordo.

BIELLI. Vorrei tornare all'argomento dell'audizione visto che siamo andati un po' fuori tema.

Lei ha parlato dell'estremismo di sinistra e, in qualche modo, oltre a presentarlo come una questione che deve destare grande attenzione senza troppo allarmismo, ci ha fatto capire che è una questione aperta, quindi, in vista anche del Giubileo, ci sono alcune preoccupazioni che è bene riuscire a tenere presenti. Ma lei ha posto anche un altro problema: in qualche modo nelle eversioni di sinistra pare ci siano elementi di novità. Lei ha ricordato l'incontro nel campeggio di Giano dell'Umbria cui partecipano gruppi che non fanno riferimento solo alla situazione italiana. Se non sbaglio, nell'aprile del 1999, c'è stato anche un convegno a Berlino di questi gruppi (in proposito le chiedo se ne sia a conoscenza), del quale abbiamo avuto lettere delle BR-PCC, documenti che riguardano qualche centro sociale di Napoli e lettere anche di *Action directe*, quindi dell'estremismo francese. Questi incontri a livello internazionale e le considerazioni che ha fatto sulla necessità di questo fronte antiimperialista di andare oltre i confini nazionali, che significato hanno: c'è il tentativo di unificare questi gruppi terroristici a livello europeo? Si potrebbero scontrare due linee: pensare ad un partito rivoluzionario che però non punta solo sul militarismo o, viceversa, un'unificazione su attentati tutti di tipo terroristico. Le chiedo dunque la sua opinione.

Vorrei porle, invece, alcuni quesiti sull'estremismo di destra in questo paese. In proposito lei ha messo in evidenza un elemento di novità rispetto al passato ed anche rispetto a fenomeni di estremismo di sinistra, nel senso che oggi ci sono culture di destra assai pericolose che allignano in luoghi in cui c'è una grande massa di manovra, a differenza di quell'estremismo di sinistra di cui ci ha parlato dicevo anche di sapere quanti sono a farne parte. Ciò non sta a significare che se ne sottovaluta la pericolosità, ma la quantità delle persone che possono essere interessate non è una sciocchezza. Parlando dell'estremismo di destra lei ha fatto riferimento ad un dato: nelle curve delle tifoserie c'è un elemento di novità rispetto al passato, non si tratta soltanto delle svastiche o delle croci celtiche, che pure ci sono, ma c'è un dato molto diverso. Stanno infatti circolando giornali in cui le tifoserie estreme, che siano della Lazio o della Roma ma anche dell'Inter, del Milan e così via, incominciano ad essere unificate tra loro; esistono infatti dei giornali che vengono distribuiti da queste tifoserie estreme in tutte le varie realtà in cui non c'è più il dato del tifo per la squadra, ma il tentativo di introdurre un nuovo tipo di cultura, quello del razzismo, contro gli immigrati e tutto quanto può rappresentare il discorso della tolleranza e della solidarietà. C'è dunque un terreno nuovo che fa i conti con un disagio sociale giovanile che si esprime poi in questi gruppi di giovani presenti soprattutto nelle tifoserie.

Le pongo un altro problema: ho già detto che c'è un collegamento tra queste tifoserie organizzate. Rispetto al fatto che si andava allo stadio in quanto tifoso di una squadra c'è un elemento di novità e cioè l'organizzazione in funzione di qualcosa che va oltre la squadra. Vorrei sapere se lei è a conoscenza, pensando per esempio alla Lazio, del fatto che ci siano nella direzione della squadra personaggi che in qualche modo abbiano rapporto con le tifoserie, che possano essere stati legati a forme di eversione. Abbiamo contatti in cui in qualche modo queste tifoserie sono da qualche livello più alto messe in collegamento e "strumentalizzate"? Non si tratta di questioni di secondaria importanza.

In conclusione, lei è stato molto esplicito, ci ha fornito molte informazioni quando ha fatto riferimento ad un altro dato di novità a proposito di due personaggi come Fiore e Morsello. Forse sarebbe bene riprendere questo discorso, essi si sono trovati a Londra e hanno fatto fortuna, c'è da chiedersi come abbiano potuto in quella città trovare un ambiente così accogliente da permettergli di diventare personaggi di questo tipo. Come è possibile che personaggi che escono dal nostro paese in quelle condizioni, con quel tipo di accuse, a Londra non solo sono tollerati ma, in qualche modo favoriti? Abbiamo informazione di eventuali rapporti del Governo britannico, dei servizi segreti britannici con questi personaggi? Inoltre, essi ritornano in Italia, lei ha detto che stanno finanziando alcuni gruppi, che si stanno muovendo in una certa logica: rispetto a questa situazione cosa si può fare, come si può intervenire? È vero che i reati sono andati in prescrizione ma, di fronte al tipo di reato che c'era in precedenza e rispetto alle considerazioni che lei ha fatto secondo le quali stanno finanziando gruppi e sicuramente non si stanno muovendo in una logica di fini sociali, ma di tipo eversivo, vorrei sapere qual è l'attività che può essere portata avanti perché è vero che c'è l'autorità giudiziaria ma questa segue anche degli *input* che possono venire dalle forze di polizia.

PRESIDENTE. Innanzitutto chiediamo se su questo è stato fatto rapporto all'autorità giudiziaria.

ANDREASSI. Per quanto riguarda la costituzione del fronte antimperialista, o meglio gli inviti alla costituzione di questo fronte che ricorrono nei documenti delle BR e dei nuclei territoriali antimperialisti, a mio avviso le BR non hanno mai usato le parole a sproposito o inutilmente, quindi evidentemente è un obiettivo non solo da perseguire ma sul quale loro hanno fatto anche qualche passo.

Ricorderete tutti che l'ultima tornata delle vecchie BR si concluse con la scoperta di alcuni covi in uno dei quali, credo in quello di Via Dogali a Milano, venne trovato un patto di azione con il testo bilingue RAF-BR. In quel periodo molto abbiamo insistito con i tedeschi...

PRESIDENTE. Quello è stato il momento di maggior collegamento delle BR con l'estero.

ANDREASSI. Il fronte antimperialista all'epoca doveva espandersi e raccogliere le CCC belghe, *Action Directe* e la RAF con cui il patto di azione fu sacramentato in un documento. Queste erano le organizzazioni terroristiche attive in quel momento. Siamo negli anni 1987-88, ricorderete che *Action Directe* era attivissima in Francia e aveva colpito personaggi di primo piano dell'industria degli armamenti, compreso un generale. Allora è rimasta una linea che le nuove BR intendono riprendere e rilanciare con una certa forza. Ma cosa sopravvive delle vecchie organizzazioni terroristiche di altri paesi? Molto abbiamo insistito con i tedeschi per capire se anche la RAF tentasse di ricostituirsi, ma loro lo hanno sempre fermamente escluso. Abbiamo fatto lo stesso discorso in Francia. I rapporti con le forze di polizia sono molto frequenti perché li continuano a stare diversi nostri ricercati, ma anche lì *Action Directe* sopravvive solo in alcuni personaggi intorno ai quali possono essersi compattati alcuni irreperibili, non ricercati ma clandestini italiani che ovviamente rivestono un interesse centrale nelle indagini e che ci costringono a scocciare spesso i francesi, anche se non li scocciamo poi tanto in quanto mostrano, al contrario dei greci e molto più di prima, una volontà di collaborazione che molto ci aiuta.

C'è dunque anche una considerazione logica da fare. Uscire con un'azione che abbia un forte valore internazionale significa per le BR accreditarsi sulla scena internazionale e il timore è proprio che, così come la prima azione è stata tutta incentrata sull'aspetto interno della politica nazionale, la prossima possa essere rivolta in questo settore più ampio. Tra le organizzazioni avviciniabili dalle BR, al di là di quelle europee, ci sono quelle di altri paesi che pure cavalcano l'antimperialismo e ci sono realtà mediorientali verso le quali le BR sono state sempre attente.

PRESIDENTE. Le organizzazioni hanno un costo. Oggi, la provvista finanziaria di tutti questi gruppi e gruppuscoli quale può essere, visto che non si conoscono fenomeni di rapina, di autofinanziamento?

ANDREASSI. Ritengo che le rapine rimangono il sistema di finanziamento.

PRESIDENTE. Possono esserci rapine riconducibili?

ANDREASSI. Ci possono essere rapine riconducibili ad attività di autofinanziamento che non sono apparse...

PRESIDENTE. Perché sono state percepite come fenomeni di criminalità comune?

ANDREASSI. Sì. Pensi che due personaggi dei Nuclei combattenti comunisti sono stati arrestati mentre si accingevano a fare una rapina.

PRESIDENTE. Quelli del motorino?

ANDREASSI. Sì. E' un segnale abbastanza univoco.

BIELLI. Può esservi uno scontro per la *leadership* fra due ali, quella del grande partito rivoluzionario che si prepara e quella che pensa al terrorismo come arma per avere proseliti e non opera sul sociale, ma sul fatto eclatante?

ANDREASSI. Certo, l'internazionalismo è un cavallo da cavalcare sia da parte dei CARC che delle BR-PCC in ambiti diversi.

Circa le tifoserie violente e l'estremismo nero, ho fatto riferimento ad un certo spontaneismo di aggregazione dovuto alla mancanza di riferimenti validi, all'emarginazione culturale, alla facile assimilabilità di ideologie che possono essere estremamente semplificate e vissute in maniera molto rozza. Non credo che andando ad interrogare chi sventola una bandiera con la svastica allo stadio si venga a sapere molto sul Terzo Reich o su Salò. Sono militanze in cui il rapporto con l'ideologia è molto tenue e questo fenomeno si associa ad un fatto di costume, di moda, per cui tagliarsi i capelli in un certo modo o portare certi giubbotti diventa un momento aggregante (ma qui il discorso è sociologico), ritrovarsi in gruppo tutti vestiti allo stesso modo dà forza. Se questa forza poi viene facilmente propinata in pillole che semplificano molto il retroterra ideologico, tanto meglio. Certamente è molto più facile instaurare un rapporto di questo tipo con ideologie nazi-fasciste che con ideologie di segno opposto, molto più complicate, per le quali bisogna studiare di più.

Circa Fiore e Morsello e la loro eventuale – e già più volte comparsa sui giornali – sospetta contiguità, quanto meno ai servizi segreti britannici, più che alle forze di polizia (è stato detto che possono essere informatori di quei servizi segreti), non abbiamo appurato molto e non ce lo diranno mai, soprattutto se si tratta di servizi segreti. Certo abbiamo fatto di tutto con la polizia britannica per riaverli indietro, ma non ci siamo mai riusciti.

BIELLI. Protetti lo sono stati.

ANDREASSI. Di fatto non sono stati estradati.

BIELLI. In cambio di cosa?

ANDREASSI. Non sono in grado di dirlo, né di dire che si tratti di vera protezione e non, piuttosto, di una osservanza forse eccessiva dei limiti imposti dalle normative nazionali.

BIELLI. Le tifoserie sono in qualche modo in rapporto tra di loro e non certo per decidere di non commettere violenza negli stadi. Dal suo punto di osservazione, nota un tentativo di incanalare queste tifoserie in una certa logica o tentativi di strumentalizzazione?

ANDREASSI. Credo che la tentazione sia forte e che esista questa possibilità. Le dico francamente che non voglio approfondire il discorso perché è materia di indagine.

Sul terzo punto, quello di Fiore e Morsello a Londra, non so se ho soddisfatto la vostra richiesta.

PRESIDENTE. Il punto era capire se nella dirigenza delle squadre di calcio vi potessero essere

BIELLI. Avevo posto anche il problema dell'intervento dell'autorità giudiziaria su Fiore e Morsello e se c'era la possibilità di agire in qualche modo.

MANTICA. Fiore è in Spagna e ha rilasciato un'intervista ieri al TG3.

ANDREASSI. Credo abbiate notato che sulla stampa di questi ultimi giorni si sostiene che in Spagna c'è un paese "acquistato" da Fiore e Morsello e dai suoi aderenti.

Abbiamo sempre riferito all'autorità giudiziaria quanto emergeva a carico dei due personaggi. Tuttavia parte del materiale può essere stato disperso, perché facendosi le perquisizioni a carico degli *Hammer-Skin* a Latina abbiamo riferito localmente. Scusate, l'indagine faceva capo alla procura di Roma e quindi credo che a Roma vi sia tutta la documentazione. Abbiamo trovato riscontri sui finanziamenti da parte di Fiore e Morsello agli *Hammer-Skin*. I finanziamenti, riscontrati per il passato, appaiono ora attestati nella gestione di questo movimento, che è Forza Nuova, che agita temi di seria politica interna, problemi condivisi, sia pure sul fronte opposto, anche da altri schieramenti. A Napoli, in mezzo ai disoccupati organizzati, troviamo elementi di Forza Nuova.

PRESIDENTE. Forse anche dall'altra parte c'è l'idea che la Democrazia Cristiana è rinata con la necessità quindi di dar vita ad una forza nuova.

ANDREASSI. Ho anche accennato all'intenzione del movimento Forza Nuova di assumere le vesti di un vero e proprio movimento politico e di presentarsi quindi nelle varie competizioni.

MANCA. Signor Presidente, anche se lei ha affermato giustamente che dobbiamo attendere le decisioni del Parlamento, sarei tentato di tornare sul tema Impedian - Mitrokhin per sapere se - in nome di una legge citata dal prefetto Andreassi che comporta la collaborazione tra i servizi ed il Ministero dell'Interno - la direzione della polizia di prevenzione sia stata mai interessata dal rapporto Impedian e se lo sia stata ultimamente attraverso la magistratura.

Desidero sapere solo questo perché per noi si tratta di un elemento di conoscenza importante finalizzato a capire se le autorità istituzionali italiane hanno proceduto in passato, ma anche adesso, alla verifica delle informazioni contenute in questo rapporto.

Non escludo, infatti, che nell'ambito di quella collaborazione la direzione possa essere stata interessata al rapporto anche in precedenza.

ANDREASSI. Non ricordo, almeno da quando dirigo l'UCIGOS, cioè dal 1997, di aver ricevuto dai nostri servizi informazioni relative al dossier Mitrokhin o ricollegabili ad esso. Le confermo - e questo è risaputo - che è stato aperto un procedimento penale dalla procura di Roma nell'ambito del quale sono stati richiesti degli accertamenti, non direttamente a noi ma all'organismo territoriale.

PRESIDENTE. Senatore Manca, ritengo che di tale argomento si debba occupare la nuova Commissione, se decideremo di istituirla. Mi trovo in una situazione delicata. Domani in Senato dovremo discutere se istituire o meno una Commissione per occuparsi di questo rapporto ed è il suo Gruppo che ne chiede l'istituzione.

MANCA. Signor Presidente, se vi sono collegamenti con il caso Moro, ho l'impressione che dovremo occuparci comunque del *dossier* Mitrokhin. In ogni caso mi ritengo soddisfatto per la risposta ottenuta e passo alle domande vere e proprie.

A mio parere, ma anche a giudizio di altri in questa Commissione, il documento da noi elaborato sull'omicidio D'Antona ha un certo rilievo. In esso è dedicato ampio spazio alle diverse realtà del terrorismo interno ed internazionale, al modo in cui le sacche di emarginazione sociale e di esclusione politica rappresentino un terreno di coltura per il fenomeno terroristico. Nell'ambito di questa considerazione vorrei rivolgerle alcune domande che possono essere utili ai fini di un aggiornamento del contenuto del documento.

La prima domanda è la seguente. Secondo lei, in che misura influiscono sulla rinascita del terrorismo italiano l'emarginazione sociale, il proletariato urbano, l'area del pacifismo e soprattutto il segmento carcerario, ben sapendo che nelle nostre carceri sono reclusi 150 brigatisti, 81 dei quali irriducibili, e che abbiamo 48 latitanti, di cui 28 in Francia?

Seconda domanda. C'è chi affida un ruolo eversivo alla diffusa cultura pacifista esistente in Italia. Ciò potrebbe presupporre, secondo molti, un tentativo revanscista di vecchi apparati segreti di paesi ex comunisti teso a indebolire l'Italia agli occhi dei suoi alleati, creando tensioni interne, facendo circolare veleni favorevoli ai vecchi equilibri di Yalta. Vorrei il suo parere su questa corrente di pensiero.

Un'altra domanda. Parte dei componenti di questa Commissione – come ha già accennato il Presidente – ritiene che alcuni aspetti di cui il prefetto Ferrigno ci diede informazione nel dicembre 1996 avrebbero potuto avere sviluppo ulteriore negli anni successivi, sviluppo che invece non ebbe luogo anche per – secondo alcuni di noi – le modifiche apportate dal Governo a strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO e altre. C'è anche chi sostiene che aree di incertezza si possono intravedere ove si cerchi di spiegare le ragioni per cui non si è avuta la dovuta sensibilità presso gli uffici giudiziari interessati. Questa preoccupazione e questi rilievi hanno ragione di esistere anche ai giorni nostri?

In tema di revisioni ordinarie per la lotta al terrorismo, cosa pensa di alcune proposte avanzate di recente in sedi istituzionali e anche politiche di affidare l'indagine giudiziaria su fatti di terrorismo ad una organizzazione come quella alla quale è stato affidato il contrasto alla criminalità organizzata ovvero la possibilità di estendere ai reati tipici del terrorismo la competenza delle Direzioni distrettuali antimafia e della Procura nazionale antimafia?

Infine, lei è favorevole o no alla possibilità di utilizzare la fattispecie del concorso esterno anche nel contrasto alle associazioni terroristiche? Lei crede che in ciò si possa nascondere il pericolo – come qualcuno sostiene – che si criminalizzino ingiustamente attività rientranti nella libertà di pensiero o nell'espressione di opinioni politiche, con la creazione di un clima emergenziale che è invece opportuno evitare?

Se c'è tempo e il Presidente consente, vorrei che fornisse qualche particolare in più sui movimenti anti-ebraici e anti-sionisti in Italia.

PRESIDENTE. L'ultima domanda è interessante, cioè se il fatto che si definiscano anti-sionisti o anti-ebraici assuma un significato. Perché potrebbe far pensare anche a collegamenti con fonti finanziarie diverse.

MANCA. Il discorso è molto complesso.

ANDREASSI. Per la prima domanda (se l'emarginazione, il pacifismo, la disoccupazione e l'area carceraria possano costituire basi di reclutamento, ambienti di consenso per la rinascita del terrorismo) ricorro ad una espressione che, secondo me felicemente, ha usato un mio collega quando ha voluto sinteticamente descrivere le nuove BR: un cenacolo di disperati. Credo che la realtà non sia molto lontana e cioè quelle aree che una volta erano di sostegno e di consenso ritengo che non lo siano più ora, fatta eccezione per l'area carceraria, che rappresenta un discorso diverso, soprattutto perché esiste il regime semi-carcerario, perché ci sono le misure premiali, che consentono di svolgere anche con una certa tranquillità, oltre il lavoro di detenuto, anche altri lavori. Comunque ritengo che le condizioni sociali che una volta – ripeto – erano fonte di sostegno per le organizzazioni terroristiche non lo siano più ora.

Per quanto riguarda il ruolo eversivo del pacifismo, la mia rassegna di sigle, di eventi e di fatti non contempla questo fenomeno, ma non per una disattenzione bensì perché non lo ritengo rilevante ai fini sia dell'analisi sull'andamento del terrorismo sia dell'azione di prevenzione e di contrasto. Non lo avverto come un ambiente a rischio o, almeno, non ho segnali per avvertirlo come tale.

PRESIDENTE. Per la verità, sembra un ossimoro concettuale, il pacifismo che diventa eversivo.

ANDREASSI. Il pacifismo è poi un atteggiamento trasversale a molte posizioni e quindi, assunto come tale, nel suo complesso, è arduo dare un giudizio di rilevanza ai fini del terrorismo.

PRESIDENTE. Però il vice presidente Manca formulava una domanda che superava l'ossimoro concettuale. Potrebbe esserci dietro il pacifismo un'influenza di servizi segreti del disciolto blocco orientale?

ANDREASSI. Non ho argomenti per sostenerlo, né ho ricevuto dai nostri servizi di informazione notizie rilevanti sotto questo profilo. Il discorso è sempre molto più circoscritto e non contempla – se ben ricordo – personaggi che abbiano una significativa militanza anche in formazioni pacifiste, né sono state mai denunciate azioni destabilizzanti - da parte di servizi stranieri - usando questo grimaldello.

MANCA. Nel contesto del Kosovo avete mai avvertito che ci poteva essere lo "zampino" di qualche servizio segreto che sfruttava il pacifismo.

PRESIDENTE. Durante tutte le manifestazioni pacifiste contro la guerra nei Balcani ci poteva essere lo "zampino" di servizi orientali?

MANCA. Ne ha parlato anche la stampa.

ANDREASSI. Io devo rispondere sulla base di elementi acquisiti in maniera diversa, non attraverso la stampa. Se considero le manifestazioni e le azioni durante la guerra dei Balcani, cioè l'invasione dell'aeroporto di Istrana o i tentativi di sfondamento della rete di recinzione della base di Aviano, non mi sembra che queste vadano al di là di un atteggiamento largamente diffuso negli ambienti dell'antagonismo oltre che del pacifismo. Francamente non rilevo strumentalizzazioni da parte straniera.

Tuttavia non dimentichi che io, nonostante la qualifica di prefetto che il Governo mi ha voluto dare, perché così prevede il nostro ordinamento, rimango un poliziotto. E quindi il discorso, quando diventa di *intelligence*, francamente non mi trova particolarmente dotato culturalmente.

PRESIDENTE. Ora vorremmo conoscere il suo punto di vista in merito ai moduli organizzatori.

ANDREASSI. Per quanto riguarda i moduli organizzatori, noi siamo rimasti intonsi dalle modifiche, perché non costituiamo un servizio centrale di polizia giudiziaria; per la polizia di Stato, esso è lo SCO, è cioè il servizio centrale operativo.

MANCA. Come esperto di terrorismo ...

ANDREASSI. Senatore Manca, lei ha affrontato anche l'argomento parallelo degli interventi normativi che possono avere ristretto gli spazi dell'azione antiterrorismo. Al riguardo forse devo citare due casi che possono avere un qualche significato. Il primo caso è che una volta avevamo le cosiddette intercettazioni preventive che adesso non abbiamo più, essendo state spostate sul fronte della criminalità organizzata. Si trattava di uno strumento efficace anche se molto invasivo, ma – ripeto – efficace. Dall'altra parte, la legge n. 410 – non mi ricordo se è del 1991 o del 1992 – che istituisce la DIA dice che il SISMI e il SISDE devono scendere in campo anche nella lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso con l'attività informativa che gli è propria. Che cosa vuol dire questo? Come lo si può leggere? Come una considerazione sul valore delle emergenze, nel senso che in quel momento il legislatore ha ritenuto preminente la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso - quella, infatti, era l'emergenza che stava scuotendo i pilastri della civile convivenza - ed ha pensato bene di dire ai servizi di occuparsene anche loro. Che questo poi volesse dire occupatevene anche voi perché sul fronte del terrorismo non avete più niente da fare, significa interpretare forse, al di là delle intenzioni del legislatore, quelle che sono le norme.

MANCA. Quello di affidare l'attività di contrasto alla criminalità organizzata al ...

PRESIDENTE. ... concorso esterno ovviamente alla banda armata e concorso esterno all'associazione sovversiva.

ANDREASSI. Come rappresentante delle forze dell'ordine ripeto che più strumenti ho per combattere il terrorismo, più sono facilitato e più sono contento. Tuttavia, il discorso è di altro genere: è politico, e non tocca a me farlo. Non devo fare io certe misure di carattere normativo sulle libertà fondamentali delle persone. Per me va bene.

PRESIDENTE. Le rivolgo un'ulteriore domanda nei limiti in cui la discrezione le consente di rispondere. In tutta la vicenda dell'omicidio D'Antona e dintorni si avverte un *deficit* di coordinamento delle indagini giudiziarie fra le diverse procure o esso è stato superato anche dopo una sollecitazione di questa Commissione?

ANDREASSI. Direi che è stato superato, perché di vertici a Roma ne hanno fatti quantomeno due, uno anche abbastanza di recente. Certamente è stato superato.

Se permettete – ho avuto occasione già di dirlo alcuni giorni fa – non è che io non creda ad una *super* procura antiterrorismo, ma mi sembra che già una *super* procura antimafia presenti degli aspetti che poi alla fine invadono anche settori che non sono propri della magistratura, come l'attività di prevenzione. Significa forse restringere ulteriormente gli spazi di iniziativa della polizia giudiziaria.

MANCA. Quindi, vedrebbe ciò addirittura come una premessa per risultati non migliori ma inferiori?

ANDREASSI. Non credo che possa aiutare.

MANCA. Può dirci qualcosa sul problema delle formazioni e dei movimenti antiebraici e antisionisti?

PRESIDENTE. Il fatto che essi tendono a definirsi antisionisti più che antiebraici potrebbe indicare – per esempio – un collegamento con gruppi islamici e che, quindi, il vero obiettivo sia Israele più che l'ebraismo?

ANDREASSI. In passato abbiamo registrato proprio questa circostanza che voi mi state ora indicando; mi riferisco al fatto che ci sono stati dei casi di militanti dell'estrema destra convertiti all'islamismo, una contiguità anche ideologica di elementi dell'estrema destra italiana verso l'Islam. Forse è un po' azzardato sostenere che questo discorso possa essere praticato e essere intelligibile da parte di chi mette la bomba a via Tasso o il petardo al cinema Nuovo Olimpia; tuttavia, di fatto lì viene usata la sigla specifica che allude all'antisionismo. Deve avere pure un significato.

TARADASH. Dottor Andreassi, la ringrazio anche per la pacatezza con la quale ci ha offerto il quadro della situazione ed altresì per le sue ultime valutazioni sugli inefficaci strumenti come le *super* procure, valutazioni che personalmente condivido perché ritengo che la polizia giudiziaria dovrebbe avere molte più possibilità di investigazione sui fatti criminali.

Le rivolgo poche domande, perché la maggior parte di esse le è stata già rivolta dai colleghi che mi hanno preceduto. Devo dire che la differenza tra questi movimenti che aspirano a diventare terroristici di destra e quelli di sinistra mi sembra sia nel fatto che quelli di destra sono molto più diffusi anche numericamente, ma meno organizzati e meno finalizzati, mentre il terrorismo di sinistra, come erede di una tradizione brigatista, tende ad essere più serrato nelle file e più strutturato per mantenere una dimensione di clandestinità. A sinistra c'è clandestinità e mi sembra invece che a destra non ci sia. Mi riferisco al fatto che possiamo vedere gli estremisti di destra negli stadi, nelle manifestazioni di piazza e che essi fanno rumore, si fanno fotografare e si scontrano a viso aperto con le forze dell'ordine e, quindi, possono essere controllati in modo migliore.

Ora si parla di violenza negli stadi, ma non riesco bene a capire questo concetto, perché non credo che ci sia violenza negli stadi, nelle chiese o nei supermercati. Credo però che ci sia la violenza, nel senso di una violazione di leggi dello Stato che hanno valore negli stadi come altrove. Mi domando come mai non si riesca ad arginare la cosiddetta violenza negli stadi quando conoscete nome per nome le persone che la praticano, ne sapete vita, morte e miracoli e li fotografate. In sostanza, la magistratura potrebbe intervenire con gli strumenti che le leggi di cui è dotato il nostro ordinamento le consentono e che sono abbondanti, tra le altre c'è anche la legge Mancino. Perché c'è questo freno, da parte degli organi della magistratura, nei confronti di questo fenomeno? Personalmente non sono molto favorevole a tutti gli aspetti della legge Mancino; ritengo, ad esempio, che chiunque debba poter manifestare le sue idee se lo fa manifestando idee. Sono dalla parte di chi, per esempio, negli Stati Uniti si è schierato a favore della possibilità per il Ku Klux Klan di svolgere una manifestazione in quel paese; a New York, l'Organizzazione degli avvocati per le libertà civili americane (organizzazione definita di Sinistra) ha contestato la posizione del sindaco Giuliani e io mi riconosco in questo punto di vista. Però, quando dalla manifestazione di idee, anche le più ignobili dal punto di vista di un democratico o di un liberale, si passa all'esercizio della violenza credo che ci sia una barriera che viene frantumata. Mi pare che molto spesso questi gruppi che lavorano negli stadi e anche fuori di essi questa barriera l'abbiano superata. Dov'è l'anello debole della catena? Com'è che dalle vostre indicazioni non si riesce poi ad arrivare ad interventi? Oppure questi interventi ci sono ma risultano troppo deboli rispetto al fenomeno?

Inoltre, anche a prescindere dall'esistenza della legge Mancino, l'esibizione di certi striscioni, di certi simboli negli stadi di per sé – fosse anche il simbolo di Forza Italia – dovrebbe comportare determinati provvedimenti sotto il profilo della giustizia sportiva. Non so se sbaglio, ma nella giustizia sportiva esiste il concetto di responsabilità oggettiva e comunque c'è la legge Mancino: come mai non viene attivata se è una legge vigente nel nostro paese? Questo per dire che poi si arriva al petardo o alla bomba.

Vorrei riformulare la domanda che ho posto all'inizio del mio intervento: che consistenza anche tecnico-organizzativa lascia presumere questo tipo di ordigni? Voglio dire che l'attentato è stato ignobile dal punto di vista del significato, del messaggio che ha trasmesso, ma forse non è così preoccupante al momento dal punto di vista tecnico-organizzativo. Il rischio, se questi attentati si ripetono, è che poi si crea un certo clima che qualcuno può interpretare come di tolleranza e anche un certo fascino verso chi riesce a sfidare le Forze dell'ordine in questo modo, tale da aggiungere reclutamento a

reclutamento e poi il fenomeno diventa più difficile da frenare. Perché non si riesce ad intervenire adesso e perché non si riesce a mobilitare tutte le forme possibili di intervento?

Terrorismo rosso: qui si tratta di terrorismo vero e proprio, nel senso che c'è stato un altro morto ammazzato. Anche lì, probabilmente, non si richiede una grande organizzazione: ammazzare una persona come il dottor D'Antona era semplicissimo, chiunque lo poteva fare avendo un minimo di capacità di uso delle pistole, grande assenza di scrupoli e un minimo di protezione alle spalle. Si trattava di un uomo inerme sorpreso mentre usciva di casa, senza alcuna precauzione, per cui non c'è stata una grande mobilitazione organizzativa, hanno usato un pulmino che stava lì da tempo, hanno sparato e lo hanno ammazzato.

Ora, devo rilevare che i CARC hanno nome e cognome, non sono latitanti nel senso che non sono ricercati da nessuno. Altri fenomeni sono da voi osservati e vigilati: anche lì si sa molto, mi pare di capire, di questi personaggi e di chi potrebbe essere all'origine del delitto D'Antona. Sono delitti che si possono ripetere appunto perché sono semplicissimi da realizzare: chi ha in mano una pistola rispetto a chi non ce l'ha è molto avvantaggiato, al di là di tutta l'ideologia che possa avere alle spalle.

Quindi, dov'è l'anello debole? Perché la prevenzione non riesce ad essere efficace?

In conclusione, un'ultima questione che non rientra nei temi discussi questa sera. Quando venne assassinata all'università di Roma la studentessa Marta Russo tra le prime ipotesi che vennero avanzate ci fu anche quella del terrorismo internazionale. S'era letto nei giorni precedenti che poteva esserci l'offensiva, ad esempio, degli estremisti iraniani legati al Governo dell'Iran, che allora era considerato particolarmente efferato. All'università di Roma c'erano molti studenti iraniani di opposizione. Questa ipotesi venne fatta; lo stesso magistrato che se ne occupava avanzò tale ipotesi, però non ho trovato negli atti del processo nessun riferimento ad indagini effettivamente svolte in questa direzione. Pertanto, visto che allora poteva essere parte attiva in queste indagini, o può esserlo adesso perché si occupa di questi fenomeni, le chiedo: è a conoscenza dell'ipotesi che era stata formulata e dell'effettuazione eventuale di indagini o meno?

ANDREASSI. La Destra è più diffusa, la Sinistra meno: l'affermazione è giusta se si riferisce alle organizzazioni clandestine; se invece andiamo sul movimento inteso nel senso più ampio della parola, allora la Sinistra seguita ad avere il predominio. La Destra allo stato non ha un'organizzazione terroristica clandestina strutturata come una volta esisteva, per esempio, al tempo dei NAR; non siamo a questo punto. Per mettere una bomba al Museo della Liberazione in via Tasso basta un fenomeno di movimento, di aggregazione del tipo che abbiamo detto.

Per quanto riguarda la potenzialità degli ordigni, certamente è diversa. Quello di via Tasso ha prodotto dei danni alle cose e quindi aveva una potenza certamente diversa da quella dell'ordigno non esploso lasciato davanti al cinema.

PRESIDENTE. Non esploso o non si voleva che esplodesse?

ANDREASSI. Non è esploso: non ritengo però che non si volesse che esplodesse; comunque, in questo caso, si tratta di un ordigno meramente dimostrativo e cioè non tale da procurare danni significativi, un petardo innescato con una sigaretta, cioè con un innesco alquanto precario perché se la sigaretta si spegne l'ordigno non brilla. Questo, come ho detto prima, nulla significa quanto all'insulto che è stato fatto.

PRESIDENTE. Era giusto che lei lo precisasse.

ANDREASSI. E nulla significa circa le ulteriori velleità di chi ha fatto questa cosa. Ora, ripeto, l'unico dato meno allarmante degli altri che c'è sul panorama di estrema destra è che non abbiamo segnali, né è comparsa un'organizzazione di tipo clandestino strutturata come quelle che una volta il terrorismo nero riusciva ad esprimere.

Per quanto riguarda tutta la problematica della violenza negli stadi, io, onorevole Taradash, raccolgo certamente anche le indicazioni e i suggerimenti che lei ha fornito e me ne farò portavoce affinché, oltre alla via strettamente investigativa e di polizia giudiziaria, si percorrano o si tentino di percorrere, se ne ricorrono i presupposti, anche altre vie, quale appunto quella del decreto Mancino e si stimolino... ma ripeto qui forse potrei far torto alla mia amministrazione che già sta adottando per altre vie, attraverso altri uffici, delle misure di cui non sono a conoscenza.

TARADASH. Io ho votato contro il decreto Mancino, ma è legge; non capisco allora perché non viene applicata.

ANDREASSI. E' stato applicato nei confronti delle due organizzazioni che prima raggruppavano qualche centinaio di estremisti di destra e cioè Meridiano zero e Movimento politico occidentale.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Taradash abbia ragione, perché la verità è che rispetto ai comportamenti negli stadi si è creata quasi una specie di zona franca, che per un certo periodo aveva una sua logica – persone normalissime

andavano allo stadio e dicevano "uccidilo!" e nessuno pensava di imputarli per istigazione all'omicidio –, però, di fronte a fenomeni come quelli che stiamo vedendo effettivamente ci vorrebbe una repressione puntuale. Secondo me le società hanno delle responsabilità perché dovrebbero dare una collaborazione tutta diversa da quella che danno.

ANDREASSI. Sono d'accordo.

Onorevole Taradash lei poi mi ha fatto una domanda sul terrorismo rosso, che però adesso non ricordo bene.

TARADASH. Tutte queste varie organizzazioni di cui conosciamo il nome, probabilmente conosciamo anche chi vi sta dietro, che vengono seguite immagino, fanno le riunioni, fanno i campeggi eccetera per quale motivo non si riesce ad intervenire ...

PRESIDENTE. L'impressione che abbiamo è che a un certo punto ci sia un inceppamento nel circuito per cui poi non scatta la repressione, la sanzione eccetera.

ANDREASSI. La sanzione significa sanzione sul piano giudiziario. Sul piano giudiziario contano le prove e le ipotesi di reato, non conta solo l'attività informativa. Fare un campeggio antimilitarista a Giano dell'Umbria non basta per promuovere un'associazione sovversiva; nessuna procura della Repubblica condividerebbe un'ipotesi di questo tipo.

TARADASH. Su questo siamo perfettamente d'accordo, il problema è che a un certo punto da questa costellazione di fenomeni spicca un omicidio. Mi domando: com'è che non si riesce a comprendere questo passaggio, questo salto di qualità direbbero loro, da questa serie di interrelazioni nazionali e internazionali ad un'organizzazione di un omicidio che, per quanto semplice, richiede evidentemente una premeditazione che avrà coinvolto molte persone? Capisco la difficoltà, ma mi sembra che siamo molto indietro ancora oggi rispetto all'individuazione...

ANDREASSI. Ancora oggi... Onorevole Taradash, ricordo che molto abbiamo dovuto faticare negli anni di piombo, e qui gioverebbe anche ritornare sul discorso del coordinamento tra autorità giudiziarie, per trovare prima di tutto una coesione all'interno degli apparati di polizia e poi per trasmettere tale coesione alle magistrature alle quali toccava perseguire questi fenomeni. Tant'è che le prime *équipes* di magistrati che affrontavano non il singolo delitto ma un fenomeno nascono sull'onda del terrorismo e nascono in via di fatto: Priore, Imposimato, Gallucci ed Amato, da una parte, e, dall'altra, a Torino, Caselli ed altri magistrati come Violante, Galli e, a Milano, Alessandrini.

PRESIDENTE. L'impressione che per lo meno ho avuto io è che questa volta si era verificato lo stesso fenomeno. Cioè, si metteva la bottiglia incendiaria a Roma, poi il documento di rivendicazione usciva a Pordenone e allora naturalmente quelli di Pordenone, che avevano un documento preoccupante non lo collegavano però al fatto incendiario, quelli di Roma ...

ANDREASSI. Lei ha ragione.

PRESIDENTE. Forse di *summit* ce ne sono stati pochi, se ne facessero qualcuno di più sarebbe meglio.

ANDREASSI. Comunque tocca un po' anche a noi, alle Forze di polizia, raccordare sul campo le magistrature, non per pretendere di indicare noi alla magistratura quali sono le vie da seguire ma perché diventa un gioco naturale nel rapporto tra le due istituzioni dire ad un certo punto al magistrato di Roma: "Guarda che il tuo collega di Pordenone io l'ho interessato per un fenomeno che interessa anche a te: sentitevi".

PRESIDENTE. Infatti, ciò che a me ha fatto impressione è quando per la prima volta con il vostro documento e quello dei ROS abbiamo messo insieme tutti questi microattentati, ognuno dei quali in se stesso sembra, tutto sommato, di relativa offensività, però facevano impressione nel quadro complessivo.

ANDREASSI. Ha ragione. Ora valgono però anche le considerazioni che ho fatto, non certamente per spirito polemico, ma per dire onestamente qual è il mio punto di vista basato un po' sull'esperienza di questi anni. Noi abbiamo proceduto sempre con la logica dell'emergenza e questa, se da un lato ha un valore positivo perché costringe a schierarsi tutti quanti sul fronte ritenuto più a rischio, dall'altro, ha anche qualche controindicazione e cioè l'emergenza ha un effetto eclissi nei confronti di altre emergenze: l'emergenza principale può coprire le altre emergenze. Ricordo che quando imperversava il terrorismo, e quella era considerata l'emergenza da contrastare perché ritenuta devastante, a Palermo, mi sembra in un paio di anni, ci sono stati 200 omicidi.

PRESIDENTE. Però la Sicilia restava franca dal terrorismo.

ANDREASSI. Rimanendo sul tema delle Brigate rosse, secondo me non dobbiamo neppure dimenticare l'assurdità oggettiva del delitto D'Antona. Capisco che uno non debba sottovalutare i segnali che provengono dal mondo dell'eversione ...

PRESIDENTE. C'è stato un salto, come abbiamo segnalato anche nella relazione. Non c'è stata la fase intermedia, si è passati subito all'omicidio e ciò fa pensare fortemente che possa esserci qualcuno che viene già da esperienze di omicidio. Infatti, nel momento in cui si è già commesso un omicidio, qualsiasi azione inferiore sembra inefficace. Questo è il mio pensiero personale.

ANDREASSI. Condivido pienamente la sua valutazione. Abbiamo registrato - il dottor Ferrigno ne ha parlato in questa sede - segnali di una persistenza di certe idee e di una produzione di documentazione brigatista che ha attraversato questi anni, così come non abbiamo sottovalutato le azioni rare che sono state fatte nel Veneto, di cui una con la sigla BR-PCC, o a nome dei Nuclei territoriali antimperialisti o dei Nuclei combattenti comunisti (due attentati a Roma), ma eravamo ad un livello tutto sommato modesto.

PRESIDENTE. Per assumerci i rischi che sono in tutte le previsioni: non sarebbe sorprendente che, una volta che si individui e si smantelli il gruppo che ha ucciso D'Antona, si scopra che all'interno c'era una persona che aveva già ucciso, magari molti anni fa.

ANDREASSI. Sì, certo tutto sommato, questi segnali erano anche da ritenere un po' fisiologici per chi proveniva da vent'anni di terrorismo. È vero che le ideologie sono tramontate e così via, ma in questi cinquant'anni vi sono state ideologie dall'una e dall'altra parte. Proveniamo da situazioni che hanno sconvolto l'umanità, è impossibile pensare che tutto questo venga metabolizzato dalla società non solo italiana ma anche di altri paesi senza avere delle scorie, dei fatti inerziali, che assumono le connotazioni di deliri. Non credo infatti che ragionevolmente si possa ammazzare D'Antona e tentare di riprodurre nel paese la lotta armata in contesti di questo tipo: ci troviamo di fronte a un cenacolo di disperati, ma non di meno pericolosi e difficili da arrestare. Si sono dati leggi di compartimentazione e cautele veramente da folli e quindi difficilissime da smantellare: le vecchie regole di compartimentazione sono state ancora più accentuate, le vecchie regole di comportamento probabilmente non valgono più, non vale più l'appuntamento strategico che prima era il momento magico per l'investigatore che aveva sprecato mesi nei pedinamenti e nell'osservazione di determinati soggetti e capiva che l'irregolare si era incontrato con il regolare e che se avesse pedinato il clandestino sarebbe arrivato al covo. In questo modo è stato impostato il lavoro in quegli anni. Lo hanno capito anche loro e certamente adesso l'appuntamento strategico avviene forse su *Internet*, non c'è bisogno di farlo a piazza del Popolo con una copia della "Settimana enigmistica" e del "Sole 24 ore", come si faceva un tempo. Tutto questo ci fa sudare sette camice, oltretutto perché vecchie professionalità sono andate anche loro a contrastare fenomeni ritenuti in una certa fase emergenti. Le professionalità Digos è difficile riformarle ora che non hanno più la disgraziata opportunità della palestra. Speriamo di non averne bisogno.

Per quanto riguarda il caso Marta Russo non ho avuto modo di occuparmi del caso perché i colleghi della questura di Roma, della squadra mobile e della Digos, ben presto hanno imboccato una certa pista che ritenevano valida. Pertanto, soprattutto su possibili implicazioni dei servizi iraniani o di altro tipo, nulla ho fatto e nulla ho recepito.

MANTICA. Vorrei porre due domande sul futuro più che sul passato. Volevo ricordare al prefetto Andreassi, in quanto all'inizio della seduta non glielo abbiamo spiegato, che questa audizione non è di tipo tradizionale: non stiamo infatti cercando di ricostruire l'affare Moro o la strage di Piazza Fontana, salvo qualche piccola deviazione. Siamo in una fase in cui la Commissione si è costituita un po' come osservatorio di attenzione verso quanto succede e credo che un'istituzione, come questa, possa anche aiutare le altre, se cerchiamo di comprendere anche le difficoltà che ci sono al loro interno nello svolgimento dei loro compiti.

Credo che il fenomeno del terrorismo sia difficilmente estirpabile dalla società moderna e quindi direi che ci dobbiamo convivere: lei parlava di emergenza, forse oggi sul fronte del terrorismo non c'è un rischio elevatissimo ma sotto la cenere qualche piccolo fuoco c'è.

PRESIDENTE. Nella relazione abbiamo parlato di endemia.

MANTICA. La domanda è dunque questa: sulla base della sua lunga esperienza nel settore, nella normalità, e non nell'emergenza, come istituzione parlamentare, cosa dovremmo mettere in piedi affinché questo fenomeno sia controllato e gestito? Mi riferisco ai rapporti tra le strutture centralizzate della polizia (mi piacerebbe capire se riferite soltanto al capo della polizia e se il Ministro dell'interno è informato in quanto nella nostra vicenda umana e politica pare che i Ministri dell'interno non sappiano mai niente di quello che accade nel paese) e la magistratura, alla questione se le leggi esistenti nella normalità siano sufficienti o ci sono fenomeni nuovi che dovrebbero essere coperti da legislazione, se a vostro avviso è opportuno che ci sia un coordinamento tra questi gruppi, quali NOCS e così via. Questa è dunque una prima domanda alla quale potrebbe rispondere questa sera (potrei chiedere altrimenti al Presidente di dedicare un'audizione come osservatorio). Vorrei sapere dunque che aiuto possiamo dare come Parlamento affinché nella normalità, visto il fenomeno endemico del terrorismo, le strutture e le istituzioni dello Stato, anche sulla base delle precedenti esperienze, siano in grado di operare al meglio.

La seconda domanda parte da molto lontano, da Seattle, dove sta avvenendo qualcosa di molto innovativo rispetto alla logica con la quale abbiamo osservato certi fenomeni. Mi pare di poter dire, conoscendo un poco il mondo dell'antagonismo della sinistra (vorrei sapere perché non parliamo anche di antagonismo di destra perché sono comunque due fenomeni antagonisti rispetto a valori condivisi della democrazia più o meno liberale ed occidentale), è già avvenuto che nel brodo di coltura di queste forme antagoniste di destra e di sinistra si vada a coincidere su alcuni obiettivi. Infatti una bomba al Mc Donald potrebbero averla messa le BR o i NAR, potrebbe avvenire con le stesse modalità.

PRESIDENTE. Storicamente è avvenuto.

MANTICA. Mi sembra che sia venuto meno il confronto tra due grandi potenze che certamente ha influito dal punto di vista ideologico sullo schieramento dei terrorismi. Oggi, lo Stato antimperialista è una dizione di sinistra ma la lotta alle multinazionali è molto di destra. La lotta ai mercati globalizzati è di sinistra, ma sono molto più antiamericani i radicali di destra degli estremisti di sinistra. L'attacco all'Iraq ha sollevato scalpore molto più a destra che a sinistra; a sinistra per fenomeni di pacifismo, a destra perché si negava allo stato americano imperialista il diritto di intervenire in uno Stato giovane e moderno. Siamo dunque di fronte ad uno scenario molto complesso dal punto di vista politico, culturale, sociologico. Avete qualche segnale o qualche riscontro che i due mondi procedano separatamente o che ogni tanto possibilmente possano incrociarsi? Voglio fare un esempio che non è fuori dal mondo. La lotta al capitalismo presuppone anche di riconoscere che la finanza ebraica sia elemento fondamentale del capitalismo. Da qui si discende si arriva ad incroci possibili o immaginabili. Avete ancora la sensazione che i fenomeni sono separati o avete riscontro di qualche possibile connivenza, complicità o compartecipazione?

ANDREASSI. Sul primo punto vedo con molto favore la possibilità di interazione tra le forze di polizia, in particolare il mio settore, quella dei carabinieri (saranno loro a decidere) e la Commissione. Mi sembra una via assolutamente da percorrere con beneficio reciproco, soprattutto con beneficio delle strategie di prevenzione che si possono adottare nei confronti del fenomeno, al di là della prevenzione pura e semplice di polizia. Il discorso allora può essere quello da tanto tempo invocato che in campo, a contrastare certi fenomeni, la polizia non basta ma devono soccorrere anche le forze politiche e le altre componenti sociali. Ciò del resto ha consentito un tempo di sconfiggere il terrorismo.

PRESIDENTE. Di fronte a questo fenomeno, sulla relazione D'Antona ci siamo trovati tutti d'accordo, la condanna degli episodi di via Tasso e del cinema Nuovo Olimpia è stata unanime da parte della Commissione.

MANTICA. Proprio perché si riscontra questa novità nelle forze politiche, anche perché i fenomeni di antagonismo sono stati nel tempo emarginati rispetto a collusioni che ci sono state, diventa importante che le forze politiche aiutino le strutture istituzionali a trovare un maggior coordinamento, a rispondere in anteprima alle esigenze di meglio prevedere nella normalità piuttosto che sotto la spinta dell'emergenza. Per questo chiedo se avverte qualcosa che può essere meglio messa a punto nelle strutture attuali e nei vari rapporti. E' abbastanza incomprensibile che esista una struttura centralizzata della polizia, all'interno della quale le informazioni si scambiano velocemente da Pordenone a Roma e poi ci debba essere un conflitto di competenze tra il magistrato di Udine e quello di Potenza perché vi sono questi limiti delle attribuzioni alla magistratura. Allora, ad esempio, una struttura di coordinamento nell'ambito della magistratura che affianchi voi, potrebbe darvi una mano, oppure creerebbe problemi? Avete normali rapporti con certi magistrati? E' una domanda che mi interessa molto perché mi sembra che da un lato vi sia un coordinamento (io sono stato, a suo tempo, molto osservato dagli uffici politici e so che funzionate bene), dall'altro vi è una frantumazione di competenze o delle aree di autonomia di competenza. C'è questo rapporto istituzionale verso i capi della polizia, verso i suoi superiori, ma non si riesce a capire se questi rapporti sono organici con le forze politiche dell'Esecutivo. Anche recentemente tutti i Ministri hanno detto "ma non sapevo". Allora la domanda è veramente questa: non arrivano mai le notizie ai vertici dell'Esecutivo? C'è una grande vostra autonomia? Lei, una relazione come questa la fa solo alla Commissione parlamentare perché gliela chiede o periodicamente manda un rapporto al suo capo che a lei risulti venga poi inviato al capo dell'Esecutivo, cioè almeno al Ministro dell'interno? Queste sono le cose da capire, soprattutto visto il passato.

ANDREASSI. Nell'Amministrazione della polizia il rapporto è strettamente gerarchico. Io riferisco al Capo della polizia. Il rapporto col Ministro è ovviamente del Capo della polizia.

MANTICA. Quello che ci ha detto questa sera, il Capo della polizia lo sa?

ANDREASSI. Sì, certo.

MANTICA. Si deve presupporre che, magari non in modo così ampio, anche il Ministro dell'interno sia informato dal Capo della polizia di una visione di questo tipo.

ANDREASSI. Sì, credo sia cosa quotidiana.

MANTICA. Speriamo.

ANDREASSI. Lei poi è ritornato sui rapporti tra la magistratura e le forze della polizia. Stiamo maturando il coordinamento sempre di più. Di fronte a sfide come queste, viviamo il coordinamento come una esigenza primaria. Non si pensa certamente più alla concorrenzialità tra le forze, che pure è ritenuta un valore, ma si pensa ad una completa coesione per mettere insieme le risorse e dare risposte adeguate il più presto possibile. Credo che la stessa cosa stiano realizzando i magistrati, come l'hanno realizzata in passato. Se vi può essere un momento di sbandamento perché il fenomeno non si è imposto ancora con una certa forza, e allora Pordenone non sa quello che sa Roma, o viceversa, quando la questione cresce di livello e di importanza, il rapporto tra i magistrati diventa ugualmente cooperativo. Poi ci sono le difficoltà di carattere giudiziario, ma quelle vengono superate, vedo ancora con molta agilità. Ad esempio, sulla vicenda dei CARC, pur interessando l'indagine una serie di procure, alla fine la procura di Roma non ha avuto difficoltà ad assumere il carico dell'operazione. Sono riscontri abbastanza positivi ad una esigenza.

Per quanto riguarda la possibilità che i due mondi dell'estremismo si incrocino, si incrociano sul campo e su certi temi ma non diventano certamente compartecipi, non si verificano fenomeni di osmosi o passaggi da una fila all'altra. Ritengo che le estremizzazioni delle ideologie inducano a compartimentazioni ancora più radicali.

MANTICA. Un fenomeno come il nazi-maoismo, come si diceva molti anni fa?

ANDREASSI. No, non lo vedo, anche se poi sull'antisionismo si trovano entrambi perfettamente d'accordo, così come si trovano d'accordo nel condannare l'intervento americano in Iraq, ma per motivi diversi.

MANTICA. Non registra al momento fenomeni diversi?

ANDREASSI. No

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Andreassi per l'interessante audizione sulla quale la Commissione riferirà. La pregherei di far pervenire ai nostri uffici un documento scritto ad integrazione del verbale, che potrà essere oggetto di una riflessione più accurata da parte della Commissione.

Personalmente sono rimasto molto soddisfatto di quest'audizione e desidero ringraziarla.

ANDREASSI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi invitato così come ringrazio gli onorevoli membri della Commissione per avermi ascoltato e per aver rivolto delle domande che hanno dimostrato un interesse particolare verso quanto ho riferito all'inizio dell'audizione.

Spero che questo sia un esempio concreto del modo in cui gli organi di polizia e una Commissione parlamentare d'inchiesta possono, alcune volte, lavorare insieme a beneficio di tutti.

I lavori terminano alle ore 00,45 del 2 dicembre 1999.